

# MIHAJLOVIĆ GUERRIERO



**SIEMENS**

mobile phones

—1900—  
**HISTORY**

# 1900 History - eBook

a cura dell'Associazione Laziomuseum Onlus  
(www.sslaziomuseum.com)



A cura di:  
Emiliano Foglia

Progetto grafico:  
Riccardo de Conciliis  
Revisione testi:  
Carlo Cagnetti  
In Copertina:  
Sinisa Mihajlovic

Materiale fotografico:  
Foto Marcello Geppetti - © Marcello Geppetti Media Company\*, Vittorio La Verde,  
Marzio Mozzetti - CDM Servizi Amatrice, Giuseppe Calzuola, Gianni Barbieri,  
Luciano Gagliardi, Marco Rosi, Goal Book Edizioni e Corriere dello Sport

Un particolare ringraziamento a:  
S.S. Lazio Marketing & Communication (Marco Canigiani, Laura Zaccheo,  
Valerio D'Attilia e Massimiliano Burali D'Arezzo), Roberto Rao ed Angelo Franzè

La testata 1900 History è registrata al Tribunale di Roma come onlus no profit dell'Associazione Laziomuseum Onlus. Registrazione Tribunale di Roma - Sezione Editoria n. 51/2019.

Sito web: [www.1900history.it](http://www.1900history.it)

L'editore "Associazione Onlus Laziomuseum" rimane a disposizione degli aventi diritto sulle immagini riprodotte nel libro di cui non è stato possibile reperire la fonte. E' severamente vietata la riproduzione, anche parziale, senza espressa autorizzazione degli aventi diritto.

Per informazioni a carattere editoriale scrivere alla e-mail: [1900history@sslaziomuseum.com](mailto:1900history@sslaziomuseum.com)

## Indice:

- 4 Sinisa guerriero
- 6 Biografia in pillole
- 8 Da Torino a Torino

### 1997/98

- 12 Sinisa vicino alla Lazio, ma la Samp non lo cede

### 1998/99

- 16 Finalmente alla Lazio
- 18 Prima stagione alla Lazio
- 22 Serbi e croati in cerca di pace... in casa Lazio
- 28 Vittoria in Supercoppa italiana
- 32 Storia del campionato 1998/99
- 36 La "Premiata Ditta": pennellate e colpi tacco
- 38 A Parma va di scena il colpo di tacco più bello del secolo
- 44 Sinisa ci "svela" il segreto delle sue punizioni
- 50 Vince la Coppa delle Coppe

### 1999/00

- 56 Vince la Supercoppa Europea
- 62 Seconda stagione alla Lazio
- 66 Carramba! che Lazio
- 68 Il "Centenario"
- 74 Un eroe allo Stamford Bridge
- 80 Vince lo scudetto
- 84 Vince la Coppa Italia
- 86 E triplete sia...
- 90 Va in scena la festa scudetto

### 2000/01

- 96 Terza stagione alla Lazio
- 98 Vince la Supercoppa italiana
- 104 Storia del campionato 2000/01
- 108 Il gioco dei tre palloni...
- 110 Sinisa, Sven e Dino...
- 112 Zoff conferma Sinisa al centro della difesa... e la Lazio torna a volare
- 122 Il "Mancio Day"

### 2001/02

- 128 Quarta stagione alla Lazio
- 132 L'inno della Lazio "Vola Lazio vola"

### 2002/03

- 136 Torna il Mancio nelle vesti di allenatore di Sinisa
- 138 Quinta stagione alla Lazio
- 146 Sinisa ai compagni: "Accettiamo le azioni"

### 2003/04

- 150 Nubi minacciose sulla Lazio
- 152 "Sono sempre il numero 1 sulle punizioni, anche in Champions"
- 160 Sesta stagione alla Lazio
- 156 Il "Maglia Day" nel segno di Sinisa
- 172 A Torino vince il suo ultimo trofeo con la maglia della Lazio

### 2014

- 180 Il "Di Padre in Figlio"



Sinisa Mihajlovic

## SINISA GUERRIERO

**S**inisa era un guerriero (raccontava Roberto Mancini a dicembre del 2022), non per modo di dire: la sua guerra era dimostrarsi più forte di chi lo sfidava. Per sé stesso, non per far sentire deboli gli altri. Per lui era sempre troppo presto per smettere di combattere e non era mai troppo tardi per incoraggiare qualcuno, un amico, un compagno o un suo giocatore, a non mollare. Personalmente vidi Mihajlovic giocare con la Stella Rossa l'anno in cui vinse la Coppa dei Campioni e consigliai alla Samp di acquistarlo subito. Si trattava di un giovane di vent'anni che giocava come un veterano e in più aveva un sinistro da favola. Lo portai alla Samp con un anno di ritardo perché la Roma riuscì ad anticiparci nell'ingaggio. Poi arrivò il momento della Samp e della Lazio. Io e Sinisa abbiamo condiviso quasi trent'anni di vita insieme, ventotto per la precisione. Siamo stati compagni di squadra e di panchina e dentro lo spogliatoio è nato tutto il nostro rapporto perché tra quelle mura ci siamo conosciuti fino a diventare amici, a capirci, anche a litigare, e comunque a diventare spalla uno per l'altro, quando per l'uno o per l'altro diventava necessario. Ventotto anni di calcio e di vita: ho visto crescere il calciatore e il leader che chiunque sa di calcio avrebbe voluto nella sua squadra. Ho visto da lui come punizioni straordinarie potevano diventare perfette, erano punizioni "impossibili", perché davvero io non ho mai visto nessuno calciarle come lui, per me era senza dubbio il migliore del mondo. Spesso si ricorda il mio gol di tacca in Parma-Lazio del 1998/99. Il

corner che aveva battuto Sinisa era disegnato, e in campo ci conoscevamo ormai così bene che sapevo perfettamente dove e come quel cross sarebbe arrivato. Quel corner era un regalo per sempre, perché mi ispirò il gol più bello che abbia mai segnato nella mia vita. L'ho visto nascere come allenatore e non

solo. Ho visto nascere anche i suoi figli, la sua gioia nel diventare padre e l'orgoglio, anche la paura, di vederli crescere. Le nostre strade si sono intrecciate sempre di più quasi fosse inevitabile ad un certo punto. Sinisa ed io uniti non solo in campo ma anche nella vita.



*Roberto e Sinisa, amici e compagni vincenti*

## BIOGRAFIA IN PILLOLE

**S**inisa Mihajlovic nasce il 20 febbraio 1969 in Croazia e precisamente a Vukovar, situata al confine con la Serbia, facente parte allora della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia. Il calcio è nel suo sangue e comincia a giocare nella squadra della sua città, che nel 1991 passerà alla storia per essere stata teatro del primo episodio cruento, considerato uno dei primi segnali delle Guerre nei Balcani. Sinisa ha talento ed i primi ad accorgersi di lui e del suo sinistro incredibile sono i dirigenti del Vojvodina, una squadra campione di Jugoslavia una sola volta nella storia della Prva liga: nel 1966, con Vujadin Boskov in panchina. Il giovane Mihajlovic (utilizzato da esterno di centrocampo) diventa la colonna del Vojvodina e nella stagione 1988/89 grazie ai suoi gol (11) la sua squadra conquista il suo secondo titolo. Sinisa è corteggiato da grandi squadre ed arriva puntuale il trasferimento alla Stella Rossa di Belgrado nel 1990. E fioccano i trofei. A Bari vince la Coppa dei Campioni del 1991 e lui realizza uno dei rigori che consentono alla Stella Rossa di aggiudicarsi la prestigiosa Coppa battendo l'Olympique Marsiglia. A Tokio l'8 dicembre 1991 nella finale di Coppa Intercontinentale tra gli slavi e i cileni del Colo Colo, detentori della Coppa Libertadores, è 3-0, con doppietta di Vladimir Jugovic (futuro laziale) e sigillo finale di Pancev su assist del magico piede di Sinisa. Ma purtroppo le gesta sportive lasciano spazio alle crudeltà della guerra e Mihajlovic non ha alternative alla fuga per salvare sé stesso e la sua famiglia. Così, si

trasferisce in Italia, acquistato dalla Roma per 8 miliardi e mezzo di lire, voluto fortemente da Boskov che può essere considerato un padre putativo. Per Sinisa saranno due stagioni altalenanti: tra campionato e coppe colleziona 69 presenze e 1 gol, contro il Brescia. Nel luglio del 1994 Mihajlovic passa alla Sampdoria, dove gioca 4 stagioni e si afferma come uno dei migliori specialisti di gol su punizione. L'allenatore di quella Sampdoria è lo svedese Sven-Göran Eriksson e il leader della squadra Roberto Mancini, che rappresenteranno due figure basilari nella futura vita da laziale di Sinisa. Mihajlovic chiude il suo quadriennio in maglia blucerchiata con 128 presenze e 15 reti, e poi è ceduto alla Lazio di Eriksson per 22 miliardi di lire. A volerlo a tutti i costi (oltre al Mancini) è Eriksson, che fa di Mihajlovic il fulcro della difesa al fianco di Alessandro Nesta, rientrato dopo l'infortunio al ginocchio destro occorsogli nella partita contro l'Austria ai Mondiali di Francia.



*Nesta e Mihajlovic difesa di ferro*

## DA TORINO A TORINO

**I**l primo trofeo di Sinisa Mihajlovic in maglia biancoceleste è la Supercoppa italiana, vinta grazie al successo per 1-0 (rete di Conceição) sulla Juventus il 30 agosto del 1998 allo Stadio Delle Alpi di Torino. Il 13 dicembre 1998, nella vittoria casalinga per 5-2 contro la Sampdoria, Sinisa realizza una tripletta, frutto di tre calci piazzati, e così eguaglia il record di Beppe Signori (anche se l'attaccante italiano segnò due dei suoi tre gol con punizioni di seconda). Il 19 maggio 1999 arriva il primo trofeo europeo nella storia della Lazio: a Birmingham in uno stadio colorato di biancoceleste la Lazio batte 2-1 il Maiorca (gol di Vieri e Pavel Nedved) e si aggiudica l'ultima edizione della Coppa delle Coppe. La Lazio è inarrestabile e tre mesi più tardi (il 27 agosto allo Stadio Louis II di Monaco) vince anche la Super-



*Il primo trofeo da laziale vinto a Torino*  
coppa Europea superando per 1-0 (rete di Salas) l'invincibile Manchester United di Sir Alex Ferguson. Sempre nel 1999, Sinisa firma in casa del Bayer Leverkusen il primo gol della storia laziale in Champions League. Sua anche la rete della vittoria (2-1) contro il Chelsea, a Stamford Bridge, nella seconda fase a gironi. Alla fine del 1999 Mihajlovic verrà an-

che eletto "Calciatore serbo dell'anno". Il 14 maggio 2000 è la data della vittoria più bella: all'Olimpico i ragazzi di Eriksson, approfittando dello scivolone della Juventus sotto il diluvio di Perugia, liquidano 3-0 la Reggina e regalano al popolo laziale il secondo scudetto della loro storia. Per Sinisa è una stagione leggendaria, la migliore della sua carriera in termini di gol realizzati: 46 presenze e 13 gol, di cui 3 in Champions e

4 in Coppa Italia, vinta contro l'Inter. Recordman di reti su punizione in Serie A (28). Nel 2004 un altro trofeo con la Lazio, ossia la Coppa Italia, l'ennesimo successo nei suoi sei anni alla Lazio, che assommano 193 presenze e 33 reti. Questa è l'ultima coppa che Sinisa alza al cielo con la maglia della Lazio, conquistata di nuovo a Torino, come fu per la prima nel '98. Da Torino a Torino: il segno del destino...



*Mihajlovic festeggia a Torino il suo ultimo trofeo vinto con la Lazio*

*1990/91*

*Coppa dei Campioni*



1997/98

## SINISA VICINO ALLA LAZIO, MA LA SAMP NON LO CEDE

Nel 1997 l'amico e compagno di squadra Roberto Mancini lascia dopo diversi anni la Samp e si trasferisce nella Capitale per abbracciare il progetto vincente del presidente Sergio Cragnotti. Lo segue con lui alla Lazio anche l'allenatore doriani Sven Goran Eriksson. Dino Zoff torna nuovamente presidente della Lazio e lascia il posto in panchina al tecnico svedese, visto da molti come un allenatore innovatore e dalla mentalità vincente. Lo svedese porta a Roma anche un'innegabile eleganza nei modi. Nel frattempo Cragnotti rompe gli indugi e, deciso a vincere, acquista Almeyda, Jugovic, Pancaro, Boksic (un ritorno inaspettato). Oltre a Mancini, la Lazio si interessa ad un altro doriani, Sinisa Mihajlovic, su ri-



*Mihajlovic in posa in versione doriani*  
chiesta esplicita di Eriksson che individua nell'ex pupillo l'elemento fulcro della futura solida difesa laziale. Inoltre, Sinisa è un grande assist-man e uno dei numeri uno al mondo nella specialità delle punizioni dalla lunga distanza. Cragnotti chiede informazioni al collega Mantovani che valuta il giocatore sui 14 miliardi di lire. La Lazio tenta subito di inserire nella trattativa qualche giocatore della sua rosa: il nome più

gettonato è quello di Piovaneli. Inoltre, in quel momento Mihajlovic piace molto anche al Milan, che fa capire alla dirigenza doriani di poter mettere sul piatto, oltre ai soldi, anche il cartellino di Boban. Intanto Cragnotti è impegnato anche su una trattativa che viene definita l'affare del secolo, quella del tribolatissimo trasferimento di Ronaldo (il Fenomeno) nella Capitale. Aspettando la conclusione dell'affare Ronaldo, il tecnico svedese chiede, oltre a Mihajlovic, anche Veron della Sampdoria; la colonia doriani è in procinto di sbarcare nella Capitale. Dopo 15 anni di Samp, per Mancini è il primo giorno da laziale, mentre per Sinisa il presidente Mantovani attua una particolare strategia per monetizzare al massimo la sua cessione, facendo prolungare di un anno il suo contratto con la Samp, portandolo fino al 2002, ma mantenendo comunque il serbo sul mercato. Il vero problema è che Mantovani, per cederlo, chiede alla Lazio 22 miliardi di lire, una cifra

molto alta. A questo punto le ipotesi sono due: o Mihajlovic accetta di rimanere a Genova, oppure chiede a Mantovani di abbassare le sue richieste economiche. Sinisa vuole non solo seguire Eriksson alla Lazio, ma anche tornare a Roma dove nel passato si era trovato bene (sponda giallorossa). Proprio nella Capitale, qualche anno prima, Sinisa trovava l'amore della sua vita, Arianna Rapaccioni ex soubrette e conduttrice televisiva che diventava sua moglie. «Sinisa è arrivato e mi ha stroncato la carriera (raccontava Arianna), ho lasciato il programma televisivo "Luna Park" a metà anno, nel 1995 l'ho conosciuto, nel 1996 ci siamo sposati. Ma ci siamo innamorati subito, ci siamo guardati e non ci siamo staccati più». La stagione biancoceleste presenta diverse facce: partenza disastrosa e poi formidabile striscia di prestazioni utili consecutive (24) in ogni competizione. Il 5 aprile 1998 la Lazio, meritatamente, si ritrova all'Olimpico di Roma a contendere lo scudetto alla Juventus.

E' lo scontro diretto a Roma contro i bianconeri a decidere tutto. La gara è equilibratissima fino al momento topico in cui Collina ignora un clamoroso fallo di mani di Iuliano in area: sarebbe stato rigore netto, ma l'arbitro inopinatamente lascia giocare. Vince la Juventus con un gol di Inzaghi e, in pratica, il campionato della Lazio finisce in quell'amara serata romana. Tuttavia, perso lo scontro diretto, la Lazio direziona i suoi sforzi verso le due coppe e così i biancocelesti approdano alla finale di Coppa Italia e a quella di Coppa Uefa. Un risultato straordinario che impreziosisce la stagione e fa infiammare i cuori del popolo laziale. La Lazio vince la Coppa Italia dopo 40 anni di attesa ed i caroselli notturni tengono sveglia la Capitale fino all'alba. Tuttavia, rimane l'amaro in bocca per la prestazione della finale di Coppa Uefa a Parigi, assai deludente. Mancini coglie l'occasione per far pressione sul presidente Cragnotti; l'obiettivo comune

con Eriksson è quello di portare Mihajlovic finalmente alla Lazio. *«Avevamo appena perso la finale di Coppa Uefa con l'Inter (raccontava Cragnotti), Roberto venne da me e mi disse che per fare il salto di qualità, per acquisire la mentalità vincente che serviva, dovevamo portare alla Lazio un leader. Ma non uno qualsiasi e mi indicò proprio Sinisa Mihajlovic. Seguì il suo consiglio. Trasferimmo gran parte della Sampdoria nella Lazio, in pratica. Dopo Eriksson e Mancini, anche Veron, Lombardo, più altre figure dello staff tecnico e medico. E appunto Mihajlovic. Prima di lui, la Lazio era troppo provinciale, legata all'ossessione del derby. Con Mancini e Sinisa cambiò la mentalità, i progetti ambiziosi si concretizzarono. Lui, Mihajlovic, era un leader nello spogliatoio, sapeva trasmettere il suo carattere ai compagni più fragili e ai giovani. Quello che ha dato Mihajlovic alla nostra Lazio è stato decisivo, un contributo enorme per tutto. Senza di lui, non avremmo mai vinto tanti trofei, compreso lo scudetto del 2000».*



*Lo stile inconfondibile nel calciare del serbo e la bellissima maglia della Sampdoria*

1998/99

## FINALMENTE ALLA LAZIO

**D**opo la vittoria della Coppa Italia ed il passo falso nella finale di Coppa Uefa, Sergio Cragnotti è ancor più deciso e motivato ad aumentare i propri investimenti per raggiungere successi più prestigiosi ed internazionali. Pertanto, la strada intrapresa è quella della programmazione, la parola magica ricorrente di Cragnotti. Con la sfortunata finale di Parigi si registra l'ultima apparizione di Dino Zoff, in qualità di presidente della Lazio. Il 22 luglio 1998 arriva la notizia che Dino Zoff è il nuovo c.t. della Nazionale italiana. Vengono acquistati a suon di miliardi (circa 130 in totale) il bomber cileno Salas, Stankovic, Sergio Conceicao, De la Pena, Fernando Couto e finalmente Mihajlovic; il bombardiere

richiesto da Eriksson arriva a Roma con un anno di ritardo. La valutazione complessiva del serbo, dal passaporto italiano, si aggira sui 20 miliardi di lire, ma la Lazio può detrarre il valore del difensore biancoceleste Grandoni, più la seconda parte del cartellino di Signori. Per la sua età già matura e per un passato giallorosso, i tifosi laziali, prima del suo trasferimento a Roma, s'interrogano sull'utilità di un giocatore buono solo a tirare punizioni e calci d'angolo e che va a scindere la coppia centrale difensiva più forte della precedente stagione: Nesta e Negro. In quel momento risulta clamoroso il colpo dell'ultimo minuto, ossia l'acquisto del cannoniere Vieri per 55 miliardi di lire. Mai Cragnotti aveva investito tanto, neppure nel

suo primo mercato, nel 1992, quando arrivò a spendere ben 61 miliardi di lire. Così la Lazio ritenta la scalata allo scudetto, ora più che mai attrezzata per il traguardo più ambito. Il mercato laziale risulta anche condizionato dall'ingresso in Borsa e dalla voglia di inserirsi stabilmente nell'élite del calcio italiano ed internazionale. Da qui l'esigenza di grandi nomi e nello stesso tempo il deside-

rio di rivoluzionare un organico che comunque aveva dato grandi soddisfazioni per almeno quattro mesi, vincendo la Coppa Italia, conquistando la finale di Coppa Uefa e restando in corsa per lo scudetto fino al 5 aprile 1998. Ci si aspettava solo qualche ritocco ed invece Cragnotti cambiava molto. Obiettivo della società: scudetto o Coppa delle Coppe.



*Eriksson dà il benvenuto a Mihajlovic in ritiro*

1998/99

## PRIMA STAGIONE ALLA LAZIO

**I**nizia la nuova avventura romana (sponda laziale) per Sinisa e questa volta si sente ancora più a casa. Le due figlie Viktoria e Virginia, prima dell'approdo alla Lazio, erano nate proprio nella città dove Sinisa aveva deciso di vivere quando avrebbe appeso gli scarpini al chiodo. I tifosi laziali sono al settimo cielo ed invadono quotidianamente il centro sportivo di Formello per tributare il loro saluto ai campioni biancocelesti. Naturalmente tra i più gettonati è il nuovo arrivato Sinisa Mihajlovic, il condottiero serbo, che sente nell'aria quella voglia di vincere che anima tutto il mondo laziale dopo anni di sacrifici. «La chiamata della Lazio è arrivata davvero a fagiolo. Mia moglie Arianna è romana, conosco bene la città che è



La figurina Panini dell'Album 1998/99

fantastica e le mie figlie sono appunto romane. Non avrei davvero potuto chiedere di più: arrivo in una grande squadra, ambiziosa ed affermata di vittorie proprio come il sottoscritto che alla Stella Rossa era abituato a vincere scudetti e a giocare in Champions League. Alla Lazio, sono certo, tornerò a respirare quest'aria». Sini-

sa si riprende Roma, città che conosceva già molto bene per via dei suoi trascorsi in giallorosso. Approdava in giallorosso nell'estate del '92. Artefice del suo arrivo nella Capitale fu mister Boskov che stravedeva per il talento del connazionale serbo: «Gli devo gran parte della mia carriera. È stato lui a volermi a Roma quando avevo 22 anni. Mi è stato molto vicino. La mia famiglia rimase nell'ex Jugoslavia e Vujadin in tante occasioni si è rivelato un secondo padre per me. Eppure, spesso, non andavo d'accordo con certe scelte, arrivando anche allo scontro verbale, ma zio Vujadin era la classica persona che non portava rancore, dopo un paio di minuti cancellava tutto e si tornava a parlare come se non fosse accaduto nulla». Due stagioni alla Roma non esaltanti, soprattutto per il suo utilizzo in un ruolo non adatto alle sue caratteristiche: «Ho giocato molti anni a centrocampo e dopo la partentesi negativa nel ruolo di terzino sinistro alla Roma, ho incontrato mister Eriksson che mi ha reinventato dietro alla difesa con la licenza di dare una mano come centrocampista aggiunto.

*Il ruolo che preferisco è certamente dietro alla difesa. Il ruolo del terzino è l'unico che evito di prendere in considerazione. Quando giocavo nella Roma, un giorno si fece male Amedeo Carboni, Boskov mi chiese di sostituirlo ed io per riconoscenza al mister che mi aveva portato in Italia non seppi di dire di no. Non andò benissimo, mi scottai e non riuscii a dimostrare il mio valore così come avevo fatto nelle prime partite di campionato dove da centrocampista ero tra i migliori nel mio ruolo come rendimento. L'esperienza alla Roma*



Mihajlovic in tenuta da trasferta

si concluse male per tante ragioni. Una legata al ruolo che ricoprivo, non adatto alle mie caratteristiche, e l'altra per ragioni economiche, visto che il mio cartellino non venne pagato per intero». Sinisa chiude la pagina amarcord con il ringraziamento alla Samp, nella figura del presidente Paolo Mantovani: «Di Mantovani, tutti spendono belle parole, una grandissima persona, unica e speciale nel suo ruolo». Ora, a pochi metri da lui in quel di Formello, un altro uomo lo sta aspettando da tempo e che ha fatto carte false per averlo alla Lazio, il suo ex mister d'oriano Sven Goran Eriksson. «Vengo alla Lazio soprattutto grazie ad Eriksson che mi ha fatto scoprire questo ruolo in cui credo di esprimermi al massimo. Negro e Nesta sono due grandissimi difensori. Certamente sono più bravi di me nelle chiusure, ma io, che sono nato centrocampista, spero di poter dare qualcosa in più nella produzione del gioco offensivo. Troverò tanti amici. Oltre al mister ci saranno gli uomini dello staff ex d'oriano, poi il Mancio e Stankovic, un giovane mio connazionale dal futuro ben delineato».

Eriksson se lo coccola con lo sguardo in sede di presentazione alla stampa e già intravede con Sinisa una squadra da sogno. «Sì, questa è la mia Lazio. Ho tra le mani la squadra che volevo». Non ha dubbi, Sven Goran Eriksson, gli sono bastati quattro giorni di lavoro per capire che la creatura è nata e cresce proprio come vuole lui. E sarà molto diversa rispetto allo scorso anno. Lo slogan potrebbe essere «Non solo contropiede». E il tecnico spiega il suo disegno tattico: «La Lazio non perderà le migliori caratteristiche della scorsa stagione: il contropiede, appunto, la velocità, la profondità. Quando hai uomini come Mihajlovic, con due passaggi ribalti il gioco e puoi arrivare in porta. Oltre a questo, però, avremo una squadra più forte tecnicamente, quindi in grado di far girare la palla di più e meglio rispetto allo scorso anno: è un vantaggio quando affronteremo difese chiuse, cosa che in passato ci ha creato parecchi problemi. Abbiamo perso troppi punti con le «piccole». In generale, con questi uomini avremo più soluzioni offensive. E poi sarà una Lazio pericolosa».

Questa squadra lotterà per lo scudetto. Con altre sette però». Chiude, Eriksson, con i complimenti a Zoff, neo c.t. della Nazionale. Presidente della Lazio torna Sergio Cragnotti. Un altro traguardo viene tagliato dalla società di Cragnotti, questa volta non sul piano sportivo ma su quello economico: l'ingresso in Borsa. La squadra biancoceleste è il primo club italiano ad entrare nel panorama borsistico come i grandi club del calcio inglese. Per l'occasione «testimonial» per la campagna pubblicitaria sono proprio i giocatori laziali vestiti di tutto punto con giacca, cravatta e bombetta, pronti per essere fotografati e per girare uno spot. Curiosamente alla realizzazione dello spot non compare Sinisa.

Nelle foto, a scendere, Sinisa Mihajlovic presentato alla stampa nel Centro sportivo di Formello. Per l'occasione il serbo indossa la maglia della stagione precedente che ha visto la Lazio trionfare in Coppa Italia.



## SERBI E CROATI IN CERCA DI PACE ...IN CASA LAZIO

**L**a Jugoslavia di fine anni '80 è un serbatoio di tensioni rivoluzionarie pronte ad esplodere da un momento all'altro. L'utopia del leader jugoslavo, il Maresciallo Tito, sintetizzata dal motto «*La Jugoslavia è formata da sei repubbliche, cinque nazioni, quattro lingue, tre religioni, due alfabeti e un partito*», è ormai una fotografia ingiallita. Nel rimasuglio di quella che avrebbe dovuto essere un'unica, grande nazione, convivono gruppi etnici eterogenei con forti intenti di secessione: croati, serbi, sloveni e montenegrini. Dopo la morte di Tito, avvenuta nel 1980, la Jugoslavia si avvia però verso un declino che favorisce il ritorno dei sentimenti nazionalisti delle diverse anime balcaniche. La sensazione dominante in



*Duello in nazionale per Mihajlovic e Boksic*

questo mosaico di nazionalità e identità è che la guerra possa esplodere da un momento all'altro. Nessuno, sul finire degli anni '80, vuole essere jugoslavo; ogni gruppo etnico rivendica la propria identità e considera l'indipendenza un valore supremo. Il 25 giugno 1991, Slovenia e Croazia

si dichiarano indipendenti, facendo saltare la polveriera jugoslava. Unione Europea e Nazioni Unite intervengono per scongiurare una guerra aperta tra Serbia e Slovenia, dichiarando, di fatto, la dissoluzione della Jugoslavia. Serbia e Montenegro si oppongono. A novembre 1991, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU avvia le missioni di pace sul territorio slavo; la Jugoslavia non esiste più. Nel frattempo, però, scoppia la guerra tra Serbia e Croazia, uno dei momenti più duri e sanguinosi di quegli anni, dove connazionali, fino a quel momento legati da sentimenti di amicizia, parentela e fratellanza, si trovano incredibilmente di fronte come nemici agguerriti. Stessa sorte anche per i calciatori della fortissima ex Jugoslavia, che da compagni di squadra si ritrovano (per volontà altrui) nemici in una guerra che si riflette anche nel mondo del calcio. Con l'arrivo di Sinisa a Roma e con l'acquisto del serbo Stankovic,

si apre una finestra sul conflitto bellico anche in casa Lazio, con la presenza del croato Boksic nella rosa biancoceleste, ex amico ed ex compagno di nazionale giovanile di Sinisa. Un problema che avrebbe potuto minare il clima dello spogliatoio laziale. Ma la guerra scoppiata segna per sempre la vita di Sinisa. Gli scontri nei territori ex-jugoslavi hanno inizio proprio a Vukovar, la città dove lui è nato da madre croata e da padre serbo. Lascia il suo Paese a 22 anni, ma la



*Boksic e Mihajlovic in azione*

lontananza non cancellerà mai i segni lasciati dalla guerra: «Ricordo che quando scoppiò la guerra nel mio Paese avevo vinto la Coppa dei Campioni con la Stella Rossa, poi venni in Italia. Speravo che i miei allenamenti durassero 24 ore perché solo in quei momenti non pensavo alla guerra e ai bombardamenti». A Roma, Mihajlovic ritrova Boksic, croato, con il quale in passato ha avuto un diverbio da avversari in campo. Amarsi od odiarsi questo è il problema di serbi e croati divisi, e che sembra inizialmente anche il grande problema nella Lazio di Mihajlovic, Stankovic, Boksic, i primi due serbi, il terzo croato. Sinisa la chiama proprio così: una stupida guerra. «Ma noi tre (diceva Mihajlovic) con questa stupida guerra non c'entravamo niente. Come la politica non deve avere mai niente a che fare con lo sport. Non dovrebbe, anzi, perché poi girano così tanti soldi che fatalmente il contatto c'è, eccome... Io non auguro a nessuno di trovarsi in quella orrenda situazione. Eravamo in guerra, ognuno doveva difendere le proprie posizioni e opinioni. Io

sono nato a Vukovar, i croati erano maggioranza, noi serbi minoranza lì. Nel 1991 c'era la caccia al serbo: gente che per anni aveva vissuto insieme da un giorno all'altro si sparava addosso. Mia madre Viktoria croata, mio papà serbo. Quando da Vukovar si spostarono a Belgrado, mia mamma chiamò suo fratello, mio zio Ivo, e gli disse: "C'è la guerra mettiti in salvo, vieni a casa di Sinisa". Lui rispose: "Perché hai portato via tuo marito? Quel porco serbo doveva restare qui così lo scannavamo". Il clima era questo. Con la guerra non esistevano più i legami familiari: mio cugino voleva buttare una bomba in casa, mentre mio padre stava guardando in tv la Stella Rossa di Belgrado. Si fermò solo perché in casa c'era anche suo fratello insieme a mio papà. Questa stupida guerra stava minando i rapporti di parentela ed amicizia che esistevano prima. Da adolescente ho anche giocato nella rappresentativa croata. Avevo 16 anni e dividevo la camera, indovinate con chi? con Alen Boksic. Poi si sono creati dei malintesi. Li chiarimmo quando riuscimmo finalmente a parlare tra noi, senza intermediari. Ora non ci

sono problemi. Anzi, io e Stankovic siamo felici di avere in squadra un nostro ex connazionale, uno che parla la nostra stessa lingua. Non auguro a nessuno di trascorrere intere giornate davanti al televisore a vedere la propria terra sbriciolarsi ad ogni attacco aereo. Finché la tv slava irradiava le immagini del mio popolo non andavo a dormire. Mi sintonizzavo spesso sulla Cnn e quando dalla tv americana divulgavano notizie di un possibile bombardamento aereo, da lì pochi minuti telefonavo a miei genitori a Belgrado avvertendoli del raid aereo. Ricordo una trasferta a Udine che

non dimenticherò mai nella mia vita. Eravamo in procinto di far ritorno a Roma, ma ritardammo la partenza perché aerei americani partirono alla volta di Belgrado per lanciare centinaia di bombe sulla capitale slava. Adesso che è tutto finito, che a casa mia non si muore più, sono felice. Quando mi hanno detto che era stata firmata l'intesa, mi sono venute le lacrime agli occhi. Ero contento per me, per la mia gente, per tutti". Ma i ricordi restavano: Tutte le sere prima di addormentarmi pensavo alla guerra, per me era un tormento e ora che non c'è più vivo uno dei periodi più belli della mia vita».



Mihajlovic e Stankovic contro la guerra

1998

*Supercoppa italiana*



29 AGOSTO 1998

## VITTORIA IN SUPERCOPPA ITALIANA

**L**il 29 agosto 1998, la Lazio conquista la prima Supercoppa italiana della sua storia. È anche il primo trofeo di Sinisa nell'era laziale. Il 29 agosto 1998 la Lazio si presenta al "Delle Alpi" di Torino per affrontare la sua prima finale di Supercoppa italiana. Vi sono due assenze importanti nella squadra di Sven Goran Eriksson: Nesta e Vieri. La partita è equilibrata, occasioni per Del Piero, Tacchinardi e Zidane da una parte, Mihajlovic e Nedved dall'altra. Una partita avvincente e combattuta, come da pronostico. L'incontro si sblocca al 38' quando, su un traversone di De la Pena, Mancini, con un colpo di tacca smarcante, mette Nedved nelle condizioni di non sbagliare, portando la Lazio sull'1-0 e consentendo così ai suoi di far rientro negli spoglia-



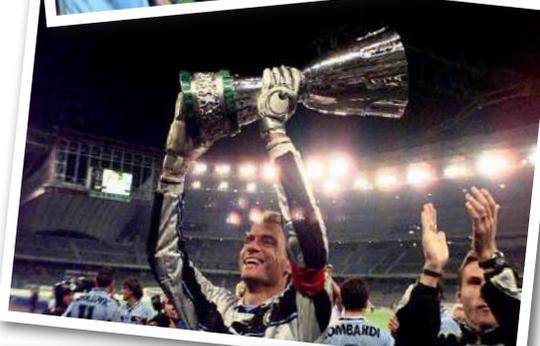
toi in vantaggio. Nella ripresa il tecnico dei bianconeri Marcello Lippi, nell'intento di recuperare il risultato, inserisce la terza punta, schierando Fonseca al posto di Deschamps. La partita si accende, capovolgimenti di fronte continui ed occasioni che fioccano sia da una parte che dall'altra. Fonseca e Del Piero per la Juve, Stankovic e De la Pena per i biancocelesti sfiorano più volte il gol. Dal

65' i bianconeri però restano in dieci a causa dell'espulsione di Filippo Inzaghi. La gara sembra ormai incanalata in una direzione, quella laziale, ma a salire alla ribalta e a rimettere tutto in bilico è l'arbitro Bettin che a quattro minuti dal termine dell'incontro "s'inventa" un calcio di rigore per la Juventus per un presunto fallo su Del Piero in area. È lo stesso numero 10 ad incaricarsi della battuta e a trafiggere Marchegiani, portando la sua squadra sull'1-1. Da lì a poco Sinisa entrerà per sempre nel cuore dei tifosi laziali: siamo nei minuti di recupero, il punteggio è in parità quando Mihajlovic si lancia, con Marchegiani ormai a terra, per uncinare un pallone destinato in fondo alla rete, riuscendo a deviarlo in angolo, ma non evitando di schiantarsi contro il palo, rischiando la sua incolumità. Sul rovesciamento di fronte, è la Lazio con Mancini a servire una palla d'oro a Sergio Conceicao che, al terzo minuto di recupero, dall'altezza del dischetto di rigore, infila

il portiere bianconero Peruzzi, consentendo alla Lazio di iscriverne per la prima volta nella storia il proprio nome nell'Albo d'Oro della Supercoppa di Lega. E Sinisa proprio in questa occasione dà subito l'idea di essere quel leader difensivo che Eriksson da tempo chiedeva a Cragnotti e i tifosi laziali impazziscono "perdonandogli" in un colpo solo il suo passato giallorosso, iniziando così il suo percorso da idolo della Nord: «Non lo so se sono diventato un idolo però mi piace pensare più così che diversamente. Preferisco essere arrivato a Roma ed aver dovuto dimostrare sul campo di gioco quanto valgo. Sono felice anche per Eriksson che ha avuto ragione a portarmi in una grande società come quella laziale».



Torino bianconera conquistata



## JUVENTUS - LAZIO 1-2

29 agosto 1998 - Finale Supercoppa italiana

**JUVENTUS:** Peruzzi, Birindelli (60' Di Livio), Tudor, Iuliano, Pessotto, Tacchinardi, Deschamps (46' Fonseca), Davids (77' Dimas), Zidane, F. Inzaghi, Del Piero. Allenatore: Lippi.

**LAZIO:** Marchegiani, Fernando Couto (77' Gottardi), G. Lopez, Mihajlovic (84' Marcolin), Lombardi, Sergio Conceicao, Venturin, De La Pena, Nedved (55' Stankovic), Salas, R. Mancini. Allenatore: Eriksson.

Arbitro: Sig. Bettin (Padova)

Marcatori: 38' Nedved, 86' Del Piero (rig), 93' Sergio Conceicao.

*Nelle foto, a scendere, i momenti di esultanza in campo. La Supercoppa italiana brilla tra le mani dei giocatori della Lazio*



*Nella foto, la prima maglia della stagione 1998/99 firmata Puma*

1998/99

## STORIA DEL CAMPIONATO 1998/99

**L**a stagione non inizia bene per la Lazio: quattordici punti nelle prime undici giornate. Sono le cosiddette “piccole” a rallentare la marcia dei biancocelesti. La Lazio butta via un derby già vinto, in vantaggio per 3-1, si fa rimontare dai giallorossi sul 3-3, anche se pesa il gol valido, annullato a Stankovic che avrebbe dato alla Lazio il 4-1. Il cammino intrapreso dagli uomini di Eriksson sembra molto simile a quello della precedente stagione, con alti (Inter-Lazio 2-5) e bassi (Venezia-Lazio 2-0), ma dopo la disfatta in laguna, però, arriva la svolta con il record di nove vittorie consecutive, inserite in una striscia di sedici risultati utili consecutivi. La serie positiva si apre con la vittoria a Torino contro la Juventus. I biancocelesti raggiungono la vetta della classifica alla ventesima

giornata, rimanendoci per diverse settimane. La Lazio sembra non conoscere rivali nella corsa per lo scudetto, ma, perdendo le due partite con Roma e Juventus, consente al Milan di rifarsi minacciosamente sotto. Una clamorosa serie di colpi di fortuna per i rossoneri e soprattutto delle incredibili sviste arbitrali ai danni dei biancocelesti, consentono al Milan di festeggiare un inaspettato scudetto. La Lazio, grazie alla conquista della Coppa Italia nella precedente stagione, disputa l'ultima, storica, edizione della Coppa delle Coppe, arrivando imbattuta all'ultimo atto della competizione. Il 19 maggio 1999 a Birmingham in finale c'è il Mallorca che in semifinale ha eliminato il favoritissimo Chelsea di Zola e mister Vialli.



*Nella foto, la seconda maglia della stagione 1998/99 nella versione gialla da trasferta*

*Sinisa e Roberto:  
amici ed artisti  
del pallone*



1998/99

## LA “PREMIATA DITTA”: PENNELLATE E COLPI DI TACCO

**M**ancini, Salas e Vieri, un attacco micidiale, soprattutto se supportato dal sinistro magico di Mihajlovic. Continua anche alla Lazio la grande intesa, come ai tempi della Samp, tra Sinisa e Roberto. Basta uno sguardo e il “Mancio”, come per magia, si fa trovare nel punto esatto in cui Sinisa piazza il pallone: su calcio d’angolo, su punizione o con un lancio di 40 metri, dettagli che per loro fanno poca differenza. Il 29 novembre 1998 la coppia Mihajlovic-Mancini offre spettacolo al derby della Capitale. Ad aprire però le marcature è la Roma con Delvecchio. Il vantaggio giallorosso dura solo due minuti: Sinisa pesca con un lancio di 40 metri Mancini nell’area giallorossa: senza neanche guardare né il

suo marcatore né il portiere, Roberto segue la parabola disegnata da quel pallone che sembra telecomandato, si coordina e al volo di sinistro calcia a fil di palo battendo Chimenti. Dopo pochi minuti, la “Premiata Ditta” concede il bis, per un gol ancora spettacolare: Sinisa, sotto la Monte Mario, batte una punizione, e invece di cercare la porta tira teso a mezza altezza verso Mancini che gli va incontro e di tacco tocca il pallone quanto basta per spedirlo alle spalle di Chimenti, che non fa neanche in tempo ad accorgersi di quello che sta succedendo. Un caso? Assolutamente no, gli artisti del pallone sono loro due.



*Mihajlovic si complimenta con Mancini dopo un gol*



*Sinisa e Roberto sorridenti fuori dal campo*

1998/99

## A PARMA VA DI SCENA IL COLPO DI TACCO PIÙ BELLO DEL SECOLO

**I**l 17 gennaio 1999 Parma-Lazio è lo scontro al vertice e Roberto Mancini segna il suo gol più bello che diventa leggendario, come leggendario passa alla storia anche quel calcio d'angolo telecomandato dall'artista di Vukovar, Sinisa Mihajlovic. Poco prima, un'ingenuità difensiva del Mancio regala il gol ad Hernan Crespo, mandando su tutte le furie Sinisa. Fortuna che Eriksson aveva raccomandato al talento di Jesi: «Niente colpi di tacco». Dopo le prodezze nel derby Mancini non smette di meravigliare gli esteti del calcio, regalando una pagina epica, con l'apporto sempre di Mihajlovic. La Lazio scende in campo al "Tardini" di Parma nel posticipo della domenica sera. La lotta al vertice della classifica è inedita ed appassionante come non mai: i viola ed il Parma appaiati in

testa a 32 punti, la Lazio a 29 e le milanesi a 27, quando si deve giocare l'ultima giornata del girone di andata. La vittoria dei biancocelesti vorrebbe dire secondo posto. In quel 17 gennaio 1999 Parma-Lazio ha il profumo del big-match, una gara che promette spettacolo. Il risultato si mantiene fermo sull'1-1 e la squadra di Eriksson propone continui assalti per vincere la gara. Arriva l'attimo che passa alla storia. Calcio d'angolo. Alla battuta come sempre va Sinisa. I 3.000 laziali assiepati proprio da quel lato del campo salutano il giocatore serbo, aspettandosi la magia. Ma nessuno pensa in quel momento che quel gol sarebbe entrato di diritto tra i più belli di sempre. Cross teso del serbo sul primo palo, sulla palla si avventa come un ballerino il Mancio. Come può colpire

quella palla al volo e sotto marcatura? Lui può e lo fa. Piroetta e colpo di tacco all'incrocio. Buffon battuto ed incredulo. Tripudio nella curva laziale, applausi da parte emiliana. Il "tacco di Mancini" viene dipinto come un quadro di Leonardo da Vinci, al minuto 68, ma la cosa più buffa è che avviene dopo la raccomandazione di Eriksson che vietava il colpo di tacco all'artista di Jesi, almeno a centrocampo. Circa due settimane prima, infatti, alla vigilia della gara contro il Bologna, Eriksson prendeva in disparte il Mancio e gli illustrava la sua pazza idea, necessaria a far convivere quell'abbondanza di talento: «Roberto, ti sposto a centrocampo. Ma devi cambiare menta-

lità: niente colpi di tacco o giocate rischiose, perché se perdi palla in quella zona gli avversari sono subito in porta». Mancini si applica: Bologna (1-0) e Fiorentina (2-0) erano i primi test in cui da attaccante si reinventava regista della squadra. «Ma non crediate che allontanandomi dalla porta rinuncerò a fare gol», prometteva Mancio ai giornalisti incuriositi dal nuovo ruolo. «Mi tratterrò dalla tentazione di andare sempre avanti, ma quando Sinisa tirerà i suoi calci piazzati, proverò la deviazione». Sembra quasi la premonizione di chi vede già il futuro. Tra lui e Sinisa esiste già quel filo diretto che li tiene legati anche dopo, quando intraprendono la carriera da allenatori. E proprio su un lancio di Mihajlo-



Salas, Mancini, Stankovic e Mihajlovic

vic, neanche due mesi prima, Mancini aveva incastonato un diamante nel derby, colpendo di sinistro al volo quella palla che spioveva da centrocampo, quasi senza guardarla. Un sodalizio che si traduce anche in una schiettezza nel rapporto (che sta alla base dell'amicizia e della stima professionale reciproca) di cui il Mancio ha un assaggio proprio in quel Parma-Lazio. Dopo il vantaggio su rigore di Salas, al 51', la squadra di Malesani si getta all'attacco alla ricerca del pari e Mancini (il nuovo Mancio, il centrocampista al quale si chiede di dare una mano anche in fase difensiva) si ritrova nella sua area di rigore quando, tre minuti dopo, dalla destra sta per atterrare un campanile in apparenza facile da addomesticare, almeno per uno con la sua tecnica. La postura del Mancio (schiena arcuata all'indietro, braccia larghe) è quella di chi si appresta a stoppare di petto con classe per poi rinviare al volo, se non fosse che, un attimo prima che quel pallone

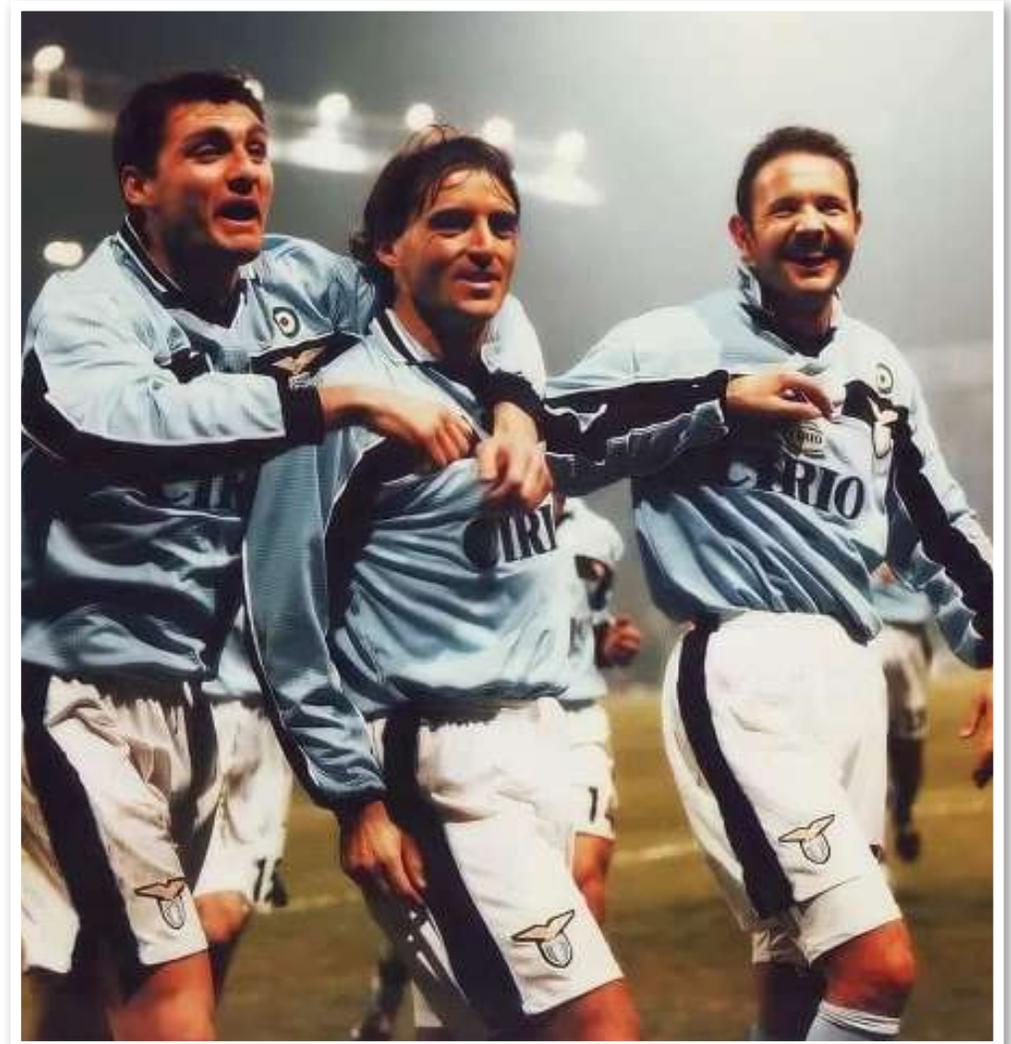
gli scendeva addosso, sbucava la testa di Chiesa a deviare verso Crespo, che con una zampata fa 1-1. Siamo in area di rigore e certe leggerezze non sono ammesse: se Sven Goran Eriksson lo pensa soltanto, sospirando, Sinisa Mihajlovic non le manda a dire e affronta il compagno, riprendendolo come si fa con un ragazzino. *«Cosa volevi fare? Stappare di petto e rinviare? Allora forse è meglio se vai una ventina di metri più avanti, così non fai danni»*. Mancini incassa, ed aspetta l'occasione buona per dimostrare che nell'altra area è lui a comandare. Quattordici minuti dopo il "fattaccio", la Lazio guadagna un calcio d'angolo sul versante sinistro: il piede mancino di Mihajlovic non può che calciarlo ad uscire, cosa che solitamente rappresenta un motivo di sollievo per i portieri, ma Mancini ha già visto il futuro. Finta su Benarrivo, piroetta e quel tallone che impattava la palla come se fosse il collo del piede. Stessa sensibilità, uguale potenza: palla sotto l'incrocio

dei pali della porta di Buffon. L'esultanza di Mancini è contenuta, lui si limita a stringere il pugno come si fa quando ti riesce bene qualcosa a cui avevi pensato; sono gli altri ad impazzire per lui. Vieri lo raggiunge trasfigurato in volto e agitando le braccia, incredulo anche per quell'assenza di reazione: lo vorrebbe scrollare per assicurarsi che sia consapevole di ciò che ha appena fatto, e, infine, glielo urla in faccia. *«Ma che hai fatto? Che hai fatto?»*. L'entusiasmo di Bobo Vieri, quasi fanciullesco, fa forse parte del carattere di un personaggio che, tra gli spigoli della sua indole, ha sempre mostrato di divertirsi, giocando a pallone. Ma quella sera, correndo incontro al compagno di squadra che aveva appena siglato il gol del vantaggio, non fa altro che esternare il pensiero di milioni di persone che, quel gol, l'avevano visto in diretta televisiva. "Il gol che fa la storia", era il titolo del "Corriere dello Sport", il lunedì successivo alla partita. Mihajlovic lo accoglie

in un abbraccio fraterno, primo tra tutti, e gli picchietta la mano sulla fronte, massimo complimento concesso e, allo stesso tempo, dichiarazione di pace dopo il piccolo battibecco. Anche Eriksson a fine gara riassumerà il pensiero di tanti fortunati presenti al Tardini: *«Vedere giocare Mancini vale il prezzo del biglietto»*. Il tacco del Mancio lo vedrà tutto il mondo che si inchinerà a tal prodezza. *«Sul calcio d'angolo di Sinisa ho fatto una finta, ho visto che Benarrivo non mi ha seguito, ho continuato, la palla mi è arrivata sul tacco e l'ho colpita»*. La fa semplice, Mancini, quando a caldo gli viene chiesto di raccontare quello che lui stesso definisce il suo gol più bello. Di sicuro è quello che ancora oggi lo identifica maggiormente come giocatore. bello, in apparenza così semplice da riprodurre. Semplice solo per Mancini, ma grazie anche a Sinisa che senza quella pennellata da corner, così cercata e telecomandata, non avrebbe dato compimento al "tacco più bello del secolo", come viene

definito dal giornalista Mario Sconcerti. «Si parla del mio gol di tacco (raccontava Mancini), ma il corner che aveva battuto Sinisa era disegnato, e in campo ci conoscevamo ormai così bene che sapevo perfetta-

mente dove e come quel cross sarebbe arrivato. Quel corner era un regalo per sempre, perché mi ispirò il gol più bello che abbia mai segnato nella mia vita».



*L'esultanza di Vieri, Mancini e Mihajlovic dopo il leggendario colpo di tacco di Parma*

## SINISA CI “SVELA” IL SEGRETO DELLE SUE PUNIZIONI

**A**lla vigilia della partita di campionato Lazio-Sampdoria (5-2) del 13 dicembre 1998 il portiere d'origine Fabrizio Ferron, uno che conosce bene il suo ex compagno di squadra Mihajlovic, interviene come ospite ad una radio romana, esordendo così: «*Scusate, sapete se Sinisa gioca?*», chiede con una certa ansia nella voce. «*Sì, vero? Ci mancava solo questa. Puoi capire dove e come tira, ma se Sinisa la prende bene, non c'è niente da fare*». È andata proprio così. Tre punizioni, tre gol. D'altronde Mihajlovic era stato chiaro già al suo arrivo in Italia: «*Ogni tre punizioni, faccio un gol*». Nella Samp diventa Bum Bum Mihajlovic. Il serbo mostra al calcio italiano tutto il suo repertorio. Tira da tutte le distanze,

dai 16 ai 45 metri, e in tutti i modi: esterno, interno, perfino con le ultime tre dita del piede, alla brasiliana. Lui di modelli non ne ha, e nessun tecnico gli ha insegnato il modo di calciare. Solo istinto e allenamenti. I primi, ricorda, nella sua Vukovar, quando bersagliava di “bombe” il garage di casa: tirava dritto per dritto da sinistra, da destra invece sceglieva la traiettoria a girare, quella che in Lazio-Sampdoria ha fatto impazzire Ferron, facendo passare Sinisa alla storia. «*Da piccolo a dir la verità (ricordava Sinisa) a me non piaceva tanto giocare a calcio, mi piaceva solo calciare. Mio padre mi aveva comprato un pallone di pelle marrone al mercato delle pulci. Era il mio primo vero pallone e non volevo giocare sull'asfalto per-*



*Nella foto, un modello di scarpini della Lotto indossati da Sinisa e conservati dal “Lazio Museum”*

ché si rovinava. Per fortuna a quei tempi c'era molto spazio con l'erba. Andavo in uno spazio a 2 km da casa dove c'era solo una porta senza rete. Io andavo da un lato, piazzavo il pallone e calciavo, poi andavo a raccogliere palla dalla parte opposta, la piazzavo di nuovo e calciavo... e così per 4-5 ore di fila. Forse è lì che è nato il mio calcio di punizione, migliorato poi col lavoro. E se non potevo andare a tirare in porta, calciavo verso il garage fingendo che la parte metallica fosse la porta... solo che dopo un po' di tiri usciva sempre fuori il vicino a maledirmi!». Il serbo si esercita per ore, miscelando perfettamente potenza e precisione, prima che bombe vere, quelle della guerra, distruggessero il garage insieme a gran parte della sua città. Ma i ricordi e l'abilità nei tiri, quelli sono rimasti. Indistruttibili. «E' il numero uno al mondo nei calci piazzati», sentenza Eriksson. E Mancini l'ha definito il giocatore "più decisivo" della Lazio. I numeri (dati precedenti a Lazio-Sampdoria, ndr) confermano: su 42 gol totali segnati dai biancocelesti, ben 14 sono nati

dal micidiale sinistro del serbo. Otto da calci di punizione (quattro ne ha segnati lui), sei da corner. Se aggiungiamo due assist, arriviamo a 16, cioè quasi il 40 per cento delle reti laziali. Secondo il dottor Bartolini, medico della Lazio, il segreto è il piede: «E' decisamente piccolo rispetto alla sua altezza». Vero: 41 e mezzo per 185 centimetri. «E poi bisogna considerare il bacino con baricentro basso e le gambe potenti». Ma il segreto, oltre che nei piedi, è nella testa. Ecco la sua teoria: «E' un problema di convinzione: quando vado a battere una punizione, anche se da trenta metri e oltre, dentro di me so di poter segnare. Questo conta». Altro che scarpe speciali: Mihajlovic usa modelli normali. Intanto con la tripletta alla Sampdoria ha superato Maradona, fermo a 14: il laziale ha raggiunto quota 16, sulle 17 reti da lui segnate in serie A. Anche l'università di Belgrado si è occupata di "Miha", rilevando che i suoi bolidi viaggiano a circa 160 chilometri all'ora. Si diverte così, Bum Bum Mihajlovic.

«L'Università di Belgrado alla Stella Rossa mi studiava ma non ha capito i segreti dei miei tiri. Quando calcio imprimò molta forza: la palla si alza poi scende all'improvviso una volta ho segnato da 65 metri. Sono stato alcuni giorni con questi signori. Avevano anche degli strumenti strani. Mi hanno interrogato a lungo, poi studiato e misurato. Risultato? Non sono riusciti a capirci niente. Il pallone non è una cosa facile, devi conoscerlo molto bene. Devi colpire con la massima decisione, molto forte e tagliare la palla, imprimere una traiettoria. Non voglio esagerare: ma il pallone va pilotato con il tuo collo del piede. Io calcio forte, come faccio sempre da quelle distanze. Posso dire che calcio in tanti modi, credo di aver un discreto repertorio. Posso cercare il primo palo, o il secondo, o sopra la

barriera. Diciamo che i piazzati sono da sempre la mia specialità, sono le cose che mi riescono meglio. Ero il primo battitore in Jugoslavia e alla Roma. Eriksson, alla Samp, mi lasciava carta bianca. Sono il responsabile delle palle inattive, come i calci d'angolo. Vado sempre io a calciare e, alla fine di tutti gli allenamenti, resto in campo e mi esercito. Lo faccio volentieri, mi piace, mi riesce tutto facile. Colpisco con il collo, con la giusta forza e la palla si è alzata e ha cominciato a ruotare, a girare. Come quando, con la stecca da biliardo, si batte con il "colpo sotto". Siamo lì. Il pallone prima si alza e poi, superato l'ostacolo, si abbassa improvvisamente. Mancini ormai è abituato, sa dove spioverà. Certo, non sempre succede, però diciamo che succede spesso».



In Serie A, Mihajlovic ha realizzato 28 reti su punizione, di cui 3 in Lazio-Sampdoria



*1998/99  
Coppa delle Coppe*

19 MAGGIO 1999

## VITTORIA DELLA COPPA DELLE COPPE

La prima edizione della Coppa delle Coppe la vinse la Fiorentina nel 1961 contro i Glasgow Rangers. L'ultima edizione la vince la Lazio il 19 maggio 1999, battendo in finale (2-1) il Mallorca al "Villa Park" di Birmingham. La Lazio ci riprova in Europa. Seconda finale consecutiva dopo Parigi. Lo scenario questa volta è "british", l'industriosa Birmingham. Lo stadio è quello dell'Aston Villa, il "Villa Park" che suscita emozioni solo a vederlo. L'invasione dei tifosi biancocelesti è composta da un esercito che sommerge il rosso dei tifosi del Mallorca, squadra spagnola in auge e condotta dal tecnico Cuper. Mihajlovic avverte tutti. Non si può sbagliare. E difatti sarà una notte storica per la Lazio che con classe e grinta riesce a superare



gli ostici avversari per 2-1. I gol sono realizzati al 7' da Vieri, al 10' pari di Dani per gli spagnoli e all'81' da Nedved con un tiro mirabile che regala il trofeo ai biancocelesti. Un'autentica prodezza quella del centrocampista ceco che realizza così il suo quarto gol in Coppa delle Coppe. Nei minuti finali la squadra di Cuper tenta con

tutte le proprie forze di siglare la rete che porterebbe la gara ai supplementari, ma la difesa biancoceleste regge all'urto spagnolo. Finisce così con il meritatissimo successo della Lazio che conquista il suo secondo successo stagionale, dopo la Supercoppa Italiana vinta contro la Juventus, e mette in bacheca un nuovo trofeo, questa volta è il primo internazionale, trofei che sembrano ormai aver aperto un ciclo vincente. Un successo di prestigio per i biancocelesti che resteranno per sempre nell'albo d'oro della storia del calcio per essere stata l'ultima squadra ad aggiudicarsi la Coppa delle Coppe.



Nella foto, il pallone utilizzato nella finale di Birmingham

Lazio - R. Mallorca 2-1

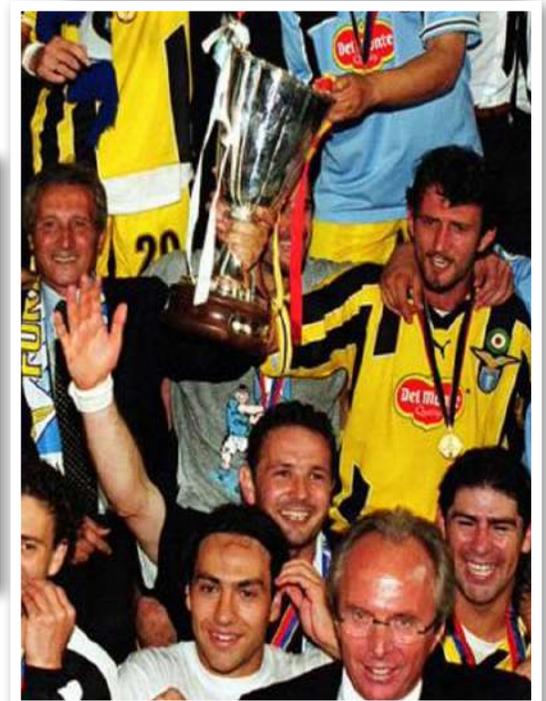
19 maggio 1999, Finale Coppa delle Coppe.

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Mihajlovic, Favalli, D. Stankovic (56' Sergio Conceicao), R. Mancini (89' Fernando Couto), Almeyda, Nedved (84' Lombardo), Vieri, Salas. Allenatore: Eriksson.

REAL MALLORCA: Roa, Olaizola, Marcelino, Siviero, Soler, Lauren, Engonga, J. Stankovic, Ibagaza, Dani, Biagini (74' Paunovic). Allenatore: Cuper.

Arbitro: Urio Velasquez (Spagna)

Marcatori: 7' Vieri, 10' Dani, 81' Nedved.





*Nella foto a sinistra, Sinisa mostra la prestigiosa coppa vinta ai tifosi. Nella foto a destra Mihajlovic e Stankovic felici mostrano in aereo la Coppa delle Coppe*



*Nella foto, una maglia della vincente cavalcata europea della Lazio in Coppa delle Coppe*



*1999  
Supercoppa Europea*

27 AGOSTO 1999

## VINCE LA SUPERCOPPA EUROPEA

L'ascesa della Lazio in campo europeo continua. Arriva un altro prestigioso appuntamento, quello della Supercoppa Europea. Il 27 agosto del 1999 i biancocelesti conquistano la Supercoppa Europea allo "Stade Louis II" di Montecarlo, il secondo trofeo europeo della storia della prima squadra capitolina, quello più prezioso, quello di più alto lignaggio, arrivato dopo soli tre mesi dal primo, ovvero dopo la conquista della Coppa delle Coppe. Una partita dominata dall'inizio alla fine, in lungo e in largo dai laziali. Una Lazio attenta e pungente, in pieno controllo della gara, prudente dinanzi alle tentate sortite offensive della squadra di "Sir" Alex Ferguson. Una Lazio che vince la partita sotto il profilo tattico, della grinta e della brillantezza. La svolta della gara



è l'inserimento di Salas al 23' del primo tempo che è andato a rilevare Simone Inzaghi uscito sanguinante e con la maglia imbrattata di rosso dopo uno scontro col roccioso Stam. È proprio "El Matador" a raccogliere al 34' un delizioso assist di testa di Roberto Mancini, a stoppare la sfera di petto e a calciare subito, di sinistro, in porta. La palla rimbalza così a

terra, sotto i pugni di Van de Gouw e si va ad insaccare in rete. Corsa e classico inchino l'esultanza del cileno, accompagnata dall'urlo disumano e felice di un intero stadio colorato di bianco e celeste. Poco male se poi allo stesso Salas l'arbitro nega un rigore clamoroso e ancora il cileno fallisce incredibilmente un gol a porta vuota. La Lazio non sbanda e le poche volte che lo fa c'è Marchegiani a rimediare, come avviene dopo il vantaggio laziale con un miracolo impossibile su Scholes. Gli "Invincibili" inglesi sono annichiliti sotto ogni aspetto. Al triplice fischio c'è il tripudio. In campo, sugli spalti e per le vie nel cuore di Roma, un'unica passione esplode a gridare la sua incontenibile gioia. Il capitano Nesta alza la Supercoppa Europea al cielo, davanti a migliaia di persone, al centro del campo, sotto gli occhi del Principe di Monaco. Una scena scolpita indelebilmente nella memoria dei tifosi laziali. Un'immagine carica di significati che certifica lo stra-

potere biancoceleste: la Lazio è diventata la squadra più forte d'Europa. Forse del mondo. E lo dirà anche qualche anno dopo sir Alex Ferguson al termine dell'incontro Manchester United-Sunderland. Al tecnico scozzese, che aveva festeggiato i 25 anni sulla panchina dei "Red Devils", era stata posta la seguente domanda: «Quali sono i suoi più grandi rimpianti da quando è sulla panchina del Manchester?». Ferguson, sorridente, ha risposto: «Ne ho tre, ed uno di questi è non aver battuto nel 1999 la squadra più forte del mondo, la Lazio».



Nella foto, il pallone utilizzato nella vittoriosa finale di Montecarlo



### Manchester United – Lazio 0-1

27 agosto 1999, Finale  
Supercoppa Europea

**MANCHESTER UNITED:**  
Van der Gouw, G. Neville,  
Stam (56' Curtis), Berg, P.  
Neville, Beckham (57' Cruyff),  
Keane, Scholes, Solskjaer, Cole  
(78' Greening), Sheringham.  
Allenatore: Ferguson.

**LAZIO:** Marchegiani, Negro,  
Nesta, Mihajlovic, Pancaro,  
Stankovic, Almeyda, Veron,  
Nedved (66' Simeone), Mancini  
(84' Lombardo), S. Inzaghi (23'  
Salas). Allenatore: Eriksson.

Arbitro: Urio Velasquez  
(Spagna)

Marcatori: 34' Salas.

*Nelle foto, a scendere, i momenti  
indimenticabili della premiazione  
dell'importantissimo trofeo vinto*



*Nella foto, la maglia indossata da  
Sinisa Mihajlovic nella finale di  
Montecarlo (collezione f.lli Panella)*

1999/00



1999/00

## SECONDA STAGIONE ALLA LAZIO

**I**pronostici della vigilia vedono la Lazio favorita nella corsa allo scudetto. L'ambiente, però, è rimasto scioccato dal finale della stagione precedente, soprattutto per le condizioni arbitrali sfavorevoli alla Lazio, ma la società rimane fiduciosa sulle potenzialità degli uomini di Eriksson. Ci si avvia a festeggiare l'anno del Centenario (1900-2000) della S.S. Lazio e non può che essere un anno fatato, baciato dagli dèi del calcio. La rosa, infatti, si è ulteriormente arricchita con gli argentini Veron, Simeone e Sensini che rinforzano un centrocampio temuto da tutti. In attacco Simone Inzaghi e poi Ravanelli sono chiamati a chiudere il vuoto lasciato prematuramente da Vieri. L'annata vede inizialmente la Lazio prima in classifica per molte gior-



*La figurina Panini dell'Album 1999/00*

nate (sei in solitaria ed otto in coabitazione), successivamente viene superata dalla Juventus, ma poi l'epilogo romanzesco a lieto fine come nelle fiabe. Eriksson trasmette alla Lazio uno spirito ancor più battagliero; Sinisa Mihajlovic in campo è il condottiero. A poche giornate dalla fine del campionato, sembra ormai tutto deciso. I



*Nella foto, la prima maglia della stagione 1999/00*



*Nella foto, la seconda maglia della stagione 1999/00, utilizzata in Champions League*

bianconeri hanno nove punti di vantaggio sui biancocelesti. La scossa giusta, però, arriva nel giorno più importante, quello del derby. Ed è la vittoria contro la Roma e la contemporanea sconfitta bianconera ad indirizzare il campionato verso il biancoceleste e a dare una spinta fondamentale a tutto l'ambiente. Quella vittoria per 2-1, dopo un iniziale svantaggio, rappresenta la cosiddetta svolta. La squadra è convinta dei suoi mezzi, è compatta ed è guidata dai suoi tanti leader in campo, Mihajlovic e Simeone e Mancini su tutti. All'orizzonte c'è lo scontro diretto a Torino che vale una stagione. La Lazio ne esce vittoriosa grazie al gol del "Cholo" Simeone. Ora la formazione bianconera ha solo tre punti di vantaggio, ma le sorprese non sono finite perché dopo la trasferta di Firenze, un pareggio pirotecnico per 3-3, i punti di svantaggio dai bianconeri tornano ad essere tanti, ben cinque a poche giornate dalla fine. Le ultime gare sono al cardiopalma e regala-

no altre sorprese. La Juventus viene sconfitta inopinatamente a Verona mentre all'Olimpico la Lazio vince con il Venezia; i punti di distacco sono ora due. Alla penultima giornata la Lazio espugna Bologna di fronte a 20.000 laziali, ma la gioia della vittoria viene cancellata dall'inspiegabile annullamento del gol di Cannavaro che avrebbe consentito al Parma di pareggiare a Torino contro la Juventus. E invece i bianconeri mantengono l'1-0 e due punti di vantaggio ad una giornata dalla fine. Ma l'ingiustizia commessa ai danni del Parma, ed indirettamente della Lazio, mobilita i tifosi biancocelesti che manifestano sotto la sede della FIGC in via Allegri, nel corso della quale si registrano violenti scontri con le forze dell'ordine.

1999/00

## CARRAMBA! CHE LAZIO

**L**a squadra di Sven Goran Eriksson è ospite della regina della tv italiana: Raffaella Carrà conduttrice della popolare trasmissione *Carramba! Che fortuna*. L'ennesima dimostrazione della crescente notorietà del primo club della Capitale che ogni settimana riceve decine di inviti, per la partecipazione dei suoi tesserati alle diverse trasmissioni radio e televisive.



*La Carrà con la Lazio*



*Nella foto Raffaella Carrà (di spalle) con Claudio Lopez, Crespo, Mihajlovic e Simeone*



*Nella foto, la terza maglia della stagione indossata da Sinisa Mihajlovic*

9 GENNAIO 2000

## IL "CENTENARIO"

Il 9 gennaio del 2000, la Lazio festeggia i suoi 100 anni di vita indossando una divisa speciale, contro il Bologna. E' la casacca del Centenario che vanterà dei numeri da record in Italia e all'estero: 140.000 maglie vendute, di cui il 40% in Inghilterra ed America Latina. La maglia si presenta interamente bianca e con una fascia orizzontale celeste che percorre frontalmente le spalle. La personalizzazione dei nomi e dei numeri conferma il kit della stagione precedente, in vellutino di colore nero. Lo sponsor stampato a rilievo è sempre la Cirio. Non cambia solo la casacca, ma anche lo stemma sociale, oggetto di un concorso tra studi grafici, che rappresenta nel suo progetto definitivo il simbolo dell'era



*Il logo del "Centenario"*

Cragnotti, con alcuni elementi celebrativi. Il nuovo logo si presenta arricchito dal numero "100", reso obliquo, che poggia su una base dorata con la scritta "1900-2000" in bianco. Lo stemma viene utilizzato dal 9 gennaio 2000 al 9 gennaio 2001. La mattina del giorno tanto atteso, un corteo di oltre 15.000 persone parte dalla storica Piazza della Libertà, luogo di nascita della S.S. Lazio, per dirigersi verso lo stadio Olim-



*Nella foto, una maglia versione "Centenario" indossata da Sinisa Mihajlovic*



*Nella foto, la  
maglia  
del "Centenario"  
versione  
da trasferta*

pico. Altre migliaia di tifosi si ritrovano allo Stadio dei Marmi per ammirare l'esibizione dei paracadutisti della Lazio che, da 3.000 metri di quota, si lanciano dall'aereo atterrando sul prato. Tra i protagonisti dei lanci c'è anche il noto attore internazionale Philippe Leroy, appassionato paracadutista e tifoso simpatizzante laziale. Alle 13:00 si aprono i cancelli dello stadio per la fondamentale gara con il Bologna, mentre si gioca prima, per esigenze televisive, la gara tra Parma e Juventus, altrettanto importan-

te per la lotta scudetto. Oltre 75.000 spettatori prendono posto nel vulcano dell'Olimpico, pronto ad esplodere. Quando si comincia a giocare la Lazio è a conoscenza del pareggio fra il Parma e la Juventus e, quindi, è consapevole che una vittoria la riporterebbe solitaria in testa. Il Bologna occupa il centro della classifica, ma è una squadra di tutto rispetto, con l'indimenticato Beppe Signori e l'altro ex, anche se per pochissimi mesi, Kennet Andersson. Comincia la gara e la prima azione pericolosa è dei rosso-



*La meravigliosa coreografia del "Centenario"*

blù con l'ex Signori che colpisce la traversa, un vero brivido per il popolo laziale. Al 27' c'è la grande occasione per passare in vantaggio grazie ad un rigore concesso dall'arbitro per atterramento di Nedved. Sul dischetto si presenta lo specialista Mihajlovic che, purtroppo, al momento del tiro scivola e manda la sfera sopra la traversa. Fortunatamente la rete giunge al 42' in seguito ad un'incursione di Nedved che entra in area e tira: la palla colpisce la traversa, ma arriva a Salas che a porta vuota realizza il vantaggio tra il tripudio della folla. Così finisce il primo tempo, 1-0 per la Lazio. Le squadre iniziano la ripresa con le formazioni immutate. Il Bologna al 51' colpisce: Signori crossa dalla sinistra ed Andersson anticipa Favalli con un bel colpo di testa realizzando la rete del momentaneo pareggio. Da questo momento i biancocelesti si riversano nella metà campo degli emiliani assediando la porta di Pagliuca. E' un assalto all'arma bianca

che perviene al suo apice al 75' quando Nedved segna la rete del 2-1 con un preciso colpo di testa su cross di Conceição. All'83' viene espulso il giocatore ceco per doppia ammonizione e questo rende il finale di gara più arduo per la Lazio che comunque controlla il ritorno dei rossoblù e non corre seri pericoli malgrado l'inferiorità numerica. A tempo scaduto il risultato è messo al sicuro da "Penna bianca" Ravanelli il quale, arrivato sul vertice destro dell'area, lascia partire un tiro che, a causa di una scivolata dell'attaccante, prende una strana traiettoria e lentamente entra in rete. E' il primo goal in maglia biancoceleste dell'attaccante perugino che scoppia a piangere nel correre sotto la curva Maestrelli per ricevere il tributo festante dei tifosi. La gara finisce qui e con i tre punti conquistati la Lazio riprende il possesso del primo posto in classifica. Con 34 punti, infatti, la Lazio precede la Juventus a 33. Finita la gara iniziano i festeggiamenti serali. Sugli spalti

vengono issati grandiosi teloni con i disegni dei più iconici giocatori che abbiano mai indossato la maglia della Lazio: dal fondatore Luigi Bigiarelli a Sante Ancherani, poi Tommaso Maestrelli, Luciano Re Cecconi, il generale Giorgio Vaccaro, Ezio Sclavi, Silvio Piola, Umberto Lenzi, Giorgio Chinaglia fino ad Eugenio Fascetti e Giuliano Fiorini. Il colpo d'occhio è straordinario, con tre quarti dello stadio coperti dalle gigantografie degli eroi laziali di ogni tempo. Continuano i festeggiamenti con una parata di vecchie glorie: da Bob Lovati agli eroi dello scudetto del 1973/74. Poi c'è una gara-esibizione fra i giocatori attuali e quelli del primo titolo, con applausi per tutti e qualche lacrima di commozione nel rivedere in campo Giuseppe Wilson, Giorgio Chinaglia e gli altri. La gara dura una quarantina di minuti e ad un certo punto scende in campo anche il presidente Sergio Cragnotti (di cui ricorre il 60° compleanno proprio il 9 gennaio),

al quale spetta l'onore di siglare il rigore del pareggio per 1-1 con il quale finisce la partita. La serata si chiude con l'ingresso in campo di un'aquila e con i fuochi d'artificio dopo che un braciere viene acceso da Daniele Masala, il campione di pentathlon, in ossequio allo spirito olimpico. E' solo il primo dei festeggiamenti per i 100 anni dalla nascita della Lazio: ulteriori manifestazioni saranno in agenda durante l'anno appena iniziato.



Una "Centenario" esposta dal Lazio Museum

22 MARZO 2000

## UN EROE ALLO STAMFORD BRIDGE

**N**ella Champions League 1999/00 la Lazio è attesa a Londra dove è in gioco la qualificazione ai quarti di finale nella splendida arena dello Stamford Bridge, la casa storica del Chelsea. La storia della Lazio è questa: non conosce le mezze misure. Vita o morte. Si gioca il 22 marzo 2000, la gara decisiva contro il Chelsea. La Lazio è protagonista per la prima volta nella sua storia nella ex Coppa dei Campioni, ora Champions League. Invero, avrebbe già dovuto partecipare al torneo europeo dopo lo scudetto del 1974, ma, per qualche fatto strano e controverso, preso a pretesto da qualcuno dei potenti del calcio europeo, quella legittima qualificazione fu negata alla banda Maestrelli. A partire da questa edizione, a cavallo del nuovo millennio,

la Coppa cambia nome e si trasforma in Champions League. E muta anche la formula. Così è aperta la partecipazione anche alle migliori piazzate dei più importanti campionati europei, per un totale di 32 squadre ammesse. La Lazio è giunta seconda in serie A l'anno precedente e così accede direttamente alla fase a gironi. È inserita nel gruppo A, insieme a Maribor, Bayer Leverkusen e Dinamo Kiev, girone che è dominato dai biancazzurri con 14 punti. Si va quindi ad una seconda fase a gironi. Il sorteggio inserisce gli uomini di Eriksson nel gruppo con Feyenoord, Olympique Marisiglia e Chelsea. I biancocelesti devono giocarsi la qualificazione ai quarti di finale sul campo più ostico di tutti, lo Stamford Bridge di Londra. Sarebbe ba-

stato vincere lo scontro diretto contro gli olandesi per la qualificazione ed andare così a fare una gita nella capitale britannica. O tutto o niente. O qualificazione o addio sogni di gloria. E considerando che in campionato la cima della serie A era sempre più lontana, dopo la sconfitta col Verona qualche giorno prima, la Coppa dalle grandi orecchie era, in quel momento, l'ultima chance per salvare la stagione. Come detto il Chelsea non aveva mai perso in casa contro una squadra italiana. Se si fosse

classificata seconda, alle spalle dello stesso Chelsea, in caso di pareggio o sconfitta avrebbe rischiato di vedersi scavalcata dai biancorossi del Feyenoord. Insomma, in bilico tra la bella (qualificazione) e la beffa. I londinesi sono sicuri del passaggio del turno perché hanno già accumulato i punti necessari per non temere più nulla, ma scendono in campo con la formazione titolare perché vogliono blindare il primo posto in vista di un sorteggio meno complicato ai quarti. Tra le loro fila giocano vecchie conoscenze

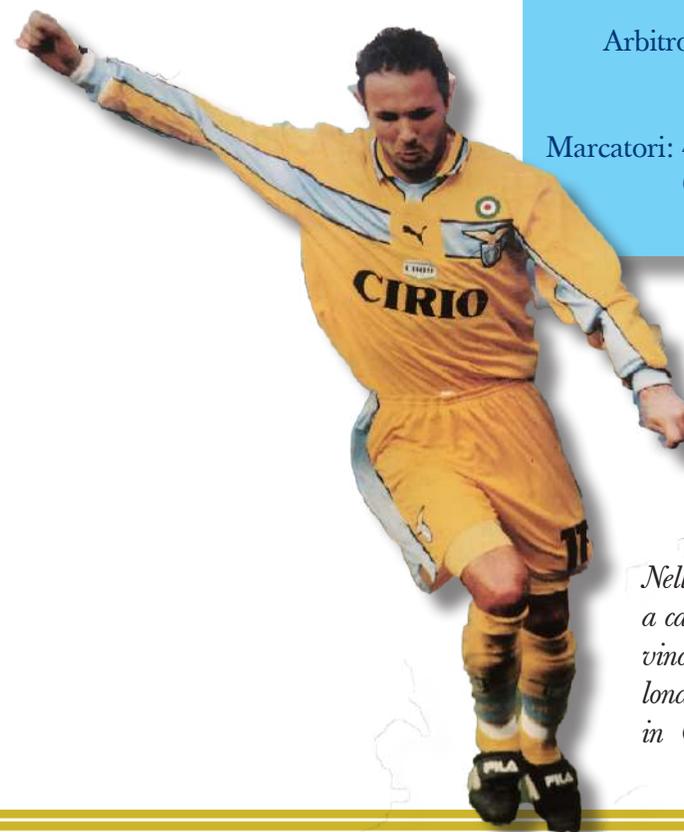


*Contrasto aereo tra Sinisa Mihajlovic e Tore André Flo*

del campionato italiano. Zola fra tutti. In panchina, poi, siede Gianluca Vialli che, con i laziali ex blucerchiati Mancini, Mihajlovic e Lombardo, dieci anni prima aveva regalato lo scudetto alla Sampdoria di Boskov. Nesta è fuori per infortunio, ed è un'assenza pesante per la Lazio. La partita, anzi, la battaglia è subito incandescente. La Lazio gioca bene e crea occasioni da gol, ma, come da copione, al 44', al primo vero tiro in porta, il Chelsea passa in vantaggio grazie a Poyet. La Lazio è con un piede e mezzo fuori dall'Europa. Il Feyenoord è fermo sullo 0 a 0 contro il Marsiglia, pareggio sufficiente per soffiare il passaggio del turno alla prima squadra della Capitale. Al rientro per il secondo tempo, la reazione delle aquile è maestosa. Sostenuti a gran voce da 3000 tifosi giunti da Roma, non ci stanno ad abbassare le penne così mestamente. Eriksson decide di rinforzare l'attacco, visto che ormai non c'è più nulla da perdere. Fuori Stankovic e dentro Boksic. Si

passa dal 4-5-1 erikssoniano al 3-5-2 zoffiano. La scelta è giusta. Proprio il nuovo entrato al 54' gioca un ottimo pallone sulla trequarti per Simeone. L'argentino serve in profondità Nedved che si allarga e mette dentro una rasoziata su cui si avventa S. Inzaghi (il bomber di Coppa) che realizza il pareggio. 1 a 1. Il settore ospiti, che non ha mai smesso di crederci, è in estasi e canta ancora più forte, sovrastando uno Stamford Bridge scosso dall'inopinato pareggio. In campo si vede una Lazio famelica. L'idea che si sia vicini ad un'impresa eccezionale si concretizza nelle teste dei calciatori e in campo. Uno in particolare trasferisce tutta la sua carica agonistica nel piede sinistro che la Natura ha scelto fosse fatato e decisivo. Al 66' è proprio lui, Sinisa Mihajlovic, che si incarica della battuta di un calcio di punizione. Il suo pane quotidiano. Totalmente spostato sulla destra rispetto al fronte offensivo, in una posizione che normalmente farebbe pensare ad un cross in mezzo,

il serbo sceglie di calciare con una violenza ed una precisione straordinarie. La traiettoria che ne viene fuori consente alla palla di incasellarsi sotto l'incrocio dei pali. 1 a 2. Esultanza incontenibile perché la Lazio è prima nel girone ed è qualificata ai quarti di finale della Champions League (prima e tuttora ultima volta). Sinisa Mihajlovic entra di diritto nella storia del club biancoceleset grazie a quel pazzesco gol allo Stamford Bridge di Londra.



### Chelsea-Lazio 1-2

22 marzo 2000 -  
Champions League - Seconda fase  
a gironi gruppo "D" - gara 6

**CHELSEA:** De Goey, Ferrer, Desailly, Leboeuf (62' Hogh), Babayaro (74' Harley), Petrescu, Di Matteo (74' Morris), Deschamps, Poyet, Flo, Zola. All. Vialli.

**LAZIO:** Marchegiani, Negro, Fernando Couto, Mihajlovic, Pancaro, Simeone, Almeyda, Veron, Nedved, Stankovic (46' Boksic), S.Inzaghi (68' Salas poi 87' Gottardi). All. Eriksson.

Arbitro: Sig. Melo Pereira  
(Portogallo).

Marcatori: 44' Poyet, 54' S.Inzaghi,  
66' Mihajlovic.

*Nelle foto, Mihajlovic si appresta a calciare la punizione vincente che decreterà vittoria londinese e passaggio del turno in Champions League*

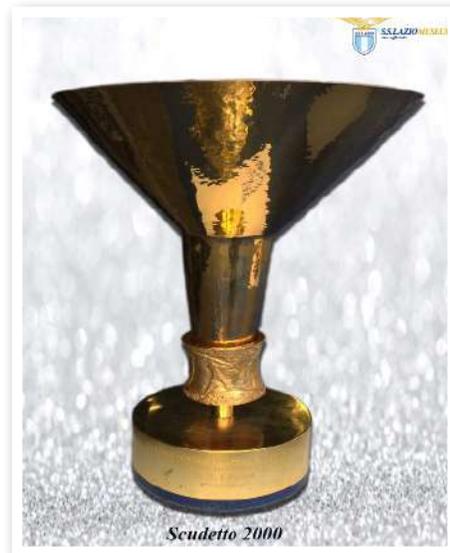
# *Campioni d'Italia*



14 MAGGIO 2000

## VINCE LO SCUDETTO

**A**ll'ultima giornata la Lazio, che deve affrontare in casa la Reggina (assente Mihajlovic per infortunio, ndr), è sotto di due punti in classifica rispetto alla Juventus impegnata a Perugia, con i grifoni già salvi. All'Olimpico il clima è surreale e allo scoccare delle ore 15 la Curva Nord si presenta desolatamente vuota per protesta contro la Lega. La giornata vissuta del 14 maggio 2000 rimarrà per sempre memorabile ed indimenticabile per chi l'ha vissuta dentro e fuori dallo Stadio Olimpico. Uno scudetto voluto dall'inizio, quasi perso e poi acciuffato nella maniera più incredibile. Solo una settimana prima il gol (regolare) annullato a Cannavaro in Juventus-Parma, aveva fatto insorgere i tifosi laziali convinti di aver perso per il secondo



anno consecutivo lo scudetto al fotofinish. Mentre all'Olimpico si consuma la vittoria sulla Reggina, accade l'incredibile a Perugia: un diluvio piovuto da un cielo "divino" si riversa sullo Stadio "Renato Curi". L'arbitro Collina decide di sospendere momentaneamente la gara tra le proteste biancone-



*La foto dei festeggiamenti in campo per lo storico secondo scudetto conquistato*

re. Sotto il "solleone" a Roma arriva la fine dell'incontro, la Lazio batte la Reggina per 3-0 e momentaneamente è prima in classifica, in attesa dell'esito di Perugia. I tifosi biancocelesti restano nello stadio anche a fine gara a seguire per radio la partita di Perugia, chi sugli spalti e chi sul prato, in un clima surreale. Sono i minuti più lunghi della storia della Lazio, quelli che la dividono dalla conquista del suo secondo tricolore. Nella ripresa il peru-

gino Calori realizza il gol che beffa la Juventus e fa esplodere lo stadio Olimpico: «Sono le ore 18.04 quando la Lazio scavalca definitivamente i bianconeri in classifica e conquista lo Scudetto, il secondo della sua storia». La Lazio si laurea Campione d'Italia per la seconda volta proprio nell'anno del "Centenario". Un titolo conquistato in uno dei più incredibili, indimenticabili ed affascinanti campionati che la storia del calcio italiano abbia mai potuto raccontare.

*Festeggiamenti negli spogliatoi, dopo il triplice fischio a Perugia. A scendere, Stankovic con Mihajlovic ed in basso sempre Stankovic, Sinisa ed Almeyda*



Domenica 14 maggio 2000 –  
Roma, stadio Olimpico –  
Lazio-Reggina 3-0

Lazio: Ballotta, Pancaro (54' Sensini), Negro, Couto, Favalli, Nedved, Simeone, Veron, Mancini (74' Conceição), S. Inzaghi (65' Almeyda), Salas.  
Allenatore: Eriksson.

Reggina: Taibi, Oshadogan, Stovini, Giacchetta (51' Possanzini), Cirillo, Brevi, Baronio (59' Vargas), Morabito, Cozza (46' Pirlo), Bogdani, Kallon.  
Allenatore: Colomba.

Arbitro: Sig. Borriello (Mantova).  
Marcatori: 33' S. Inzaghi (rig), 37' Veron (rig), 59' Simeone.



*Nella foto, una maglia celebrativa preparata a poche ore dalla conquista dello scudetto e della Coppa Italia commercializzata per l'occasione*

12 APRILE 2000

## VINCE LA COPPA ITALIA, FINALE D'ANDATA

La gara di andata della finale della Coppa Italia si disputa il 12 aprile allo Stadio "Olimpico" di Roma contro l'Inter. I nerazzurri partono in avanti, ma la prima palla-goal è dei biancocelesti con Simeone che impegna Peruzzi con un tiro dai venti metri. Sul calcio d'angolo successivo Stankovic spara però alto. All'8' arriva la rete nerazzurra: Baggio serve Mutu sulla fascia destra, cross e destro di Seedorf che anticipa Gottardi ed insacca. La Lazio reagisce e si porta in avanti per cercare il pareggio. Ci prova Mihajlovic con una punizione, ma senza fortuna. Poco dopo il serbo ci riprova, ma Blanc devia in angolo. Al 28' i biancocelesti reclamano il rigore per un presunto atterramento di Blanc ai danni di S. Inzaghi. Al



30' sono gli interisti, a loro volta, a reclamare per un fuorigioco dubbio di Moriero. Nedved poco dopo ci prova con un tiro dal limite che esce di niente. Al 40', però, il ceco fa centro: incursione e tiro potente che batte Peruzzi di destro a fil di palo. Poco prima della fine, Stankovic, in rovesciata, impegna il portiere nerazzurro in

una difficile parata in due tempi. La ripresa inizia un po' in sordina, ma al 52' Simeone, su un cross di Conceição, colpisce di testa e porta la Lazio in vantaggio. I biancocelesti spingono sull'acceleratore e qualche minuto dopo S. Inzaghi è fermato in fuorigioco. Poi è Sensini ad impegnare Peruzzi che devia in angolo. Eriksson manda in campo Mancini mentre Lippi risponde con Ronaldo, al rientro dopo 5 mesi di inattività, e Zamorano. Dopo pochi minuti, il gelo cala sull'Olimpico quando il ginocchio del brasiliano cede nuovamente (rottura del tendine rotuleo), facendo urlare di dolore il giocatore. Il nerazzurro viene portato via in ambulanza e la partita si spegne qui, come in un tacito accordo fra gentiluomini che non hanno voglia di giocare dopo quell'incidente che ha intristito gli animi. La Lazio vince, ma, per assegnare la Coppa Italia, si deve aspettare la gara di ritorno dove tutte le ipotesi sono ancora aperte in relazione all'assegnazione del trofeo.

*Lazio - Inter 2-1*

12 aprile 2000 - Coppa Italia 1999/00 - Finale - gara d'andata.

**LAZIO:** Ballotta, Gottardi, Couto, Mihajlovic, Pancaro, Conceicao, Sensini, Stankovic (55' Mancini), Simeone (81' Almeyda), Nedved, S. Inzaghi (76' Salas). Allenatore: Eriksson.

**INTER:** Peruzzi, Panucci, Blanc, Cordoba, Moriero (46' Di Biagio), J. Zanetti, Seedorf, Cauet, M. Serena, Mutu (58' Ronaldo), Baggio (I) (58' Zamorano). Allenatore: Lippi.

**Aribtri:** Sig. Trentalange (Torino) e Sig. Pellegrino (Barcellona Pozzo di Gotto)

**Marcatori:** 8' Seedorf, 40' Nedved, 52' Simeone.



*Ronaldo s'infortuna gravemente da solo*

18 MAGGIO 2000

## E TRIPLETE SIA...

FINALE DI RITORNO

**D**opo la conquista del tricolore la Lazio, famelica, non si accontenta e punta decisa a conquistare il secondo trofeo nazionale contro l'Inter nella finale di ritorno a Milano. Ebbri di felicità post scudetto, quattro giorni dopo essersi laureati Campioni d'Italia, il 18 maggio i biancocelesti scendono in campo allo Stadio Meazza. I giocatori, dopo i vari festeggiamenti per la conquista del titolo, entrano in campo con look stravaganti: capelli ossigenati, dipinti di blu o tricolori per la gioia e l'ilarità dei tifosi. Dopo la gara d'andata dell'Olimpico, macchiata dal gravissimo infortunio occorso a Ronaldo, si attende l'assalto nerazzurro. La gara inizia con l'Inter in avanti che approfitta dello scarso allenamento dei biancocelesti e per due volte

sfiora la rete, al 9' con Baggio (ottima la parata di Ballotta) ed al 18' con Di Biagio. Un minuto dopo è Favalli ad imbeccare Simeone che, di testa, impegna l'estremo difensore nerazzurro. Al 44' S. Inzaghi sfiora il clamoroso autogoal per anticipare Blanc a tu per tu con Ballotta. La ripresa vede la Lazio padrona del campo con numerose azioni da rete. Il portiere nerazzurro Peruzzi compie un miracolo al 72' su un colpo di testa di Sensini. Nel finale si registra un forcing interista con Recoba che impegna in due occasioni il portiere biancoceleste. La gara finisce 0-0 con il trionfo della Lazio e la tripletta maturata con la conquista di Supercoppa Europea, scudetto e Coppa Italia nella stessa stagione, evento unico del calcio italiano.



*Nelle foto, a scendere: momenti di gloria e di esultanza per la coppa e il triplete conquistati*

*Inter - Lazio 0-0*

18 maggio 2000 - Coppa Italia 1999/00 - Finale - gara di ritorno

**INTER:** Peruzzi, M. Serena (67' Georgatos), Cordoba, Blanc, Domoraud, J. Zanetti, Di Biagio, Cauet, Seedorf, Baggio (I) (61' Recoba), Zamorano (46' Vieri).  
Allenatore: Lippi.

**LAZIO:** Ballotta, Pancaro (87' Couto), Nesta, Negro, Favalli, Conceição, Sensini, Veron, Simeone, Mancini (46' Ravanelli), S. Inzaghi (46' Salas). Allenatore: Eriksson.

Arbitri: Sig. Paparesta (Bari) e Sig. Rosetti (Torino)



*Nella foto, la maglia indossata  
dalla Lazio nella finale d'andata*



*Nella foto, la maglia indossata  
dalla Lazio, nella finale di ritorno*

21 MAGGIO 2000

## VA IN SCENA LA FESTA SCUDETTO

L'inizio della festa scudetto è fissato nella storia: alle ore 18.04 di domenica 14 maggio. Il 21 maggio 2000, sempre all'Olimpico, c'è l'happening scudetto. Il pomeriggio surreale di sette giorni prima è sostituito da un'atmosfera rilassata, felice, con i giocatori entrati in campo

con mogli e figli, Eriksson finalmente senza giacca e cravatta, il bianco e il celeste mischiato al tricolore. Poi, la sfilata uno per uno. Sensini che si presenta in sidecar, Salas con la bandiera cilena, sullo schermo degli spezzoni di filmati, una rappresentazione



Papà Sinisa festeggia lo scudetto con le figlie Virginia e Viktoria

scenica del cammino verso lo scudetto. Lombardo ha una vistosa parrucca da clown e molti giocatori sono ricorsi alle acconciature colorate dei propri capelli e persino il conte Marchegiani si adegua alle follie scudetto. La splendida Anna Falchi si cimenta in un principio di spogliarello per indossare la maglia numero 10 di Roberto Mancini, mentre si attende l'arrivo del pullman dello scudetto con i giocatori là sopra, a cantare insieme a tutto lo stadio "We are the Champions". Cragnotti è raggianti: «Questa è la Lazio che sognavo». E veniamo alla partita della celebrazione del trionfo della Lazio. Si può dire che quella contro il Bologna è stata la ciliegina su una torta deliziosa e gustata avidamente dai 90.000 sugli spalti (molta più gente della capienza ufficiale). Gli animi, ormai rilassati, sono in linea con questo contesto celebrativo. Lo hanno capito i giocatori in campo che hanno dato spettacolo, divertendosi insieme, e il risultato finale, che sarà di 5-5, dice tutto. Dopo

un primo tempo serio (durato circa mezz'ora), incorniciato da uno splendido gol al volo di Roberto Mancini, nella ripresa ci si è divertiti e basta. E così Signori ha segnato su assist del vecchio compagno Marcolin, che poi ha travolto Beppe in un abbraccio a piramide insieme a tutta la Lazio. Roberto Mancini è ancora commosso: «Soltanto a Roma succede che uno stadio si riempia di quasi centomila tifosi. Ho vinto due scudetti nella mia vita, ma questo rimarrà come una delle gioie più belle. Una vittoria meravigliosa perché nessuno ha mollato fino alla fine: né i giocatori, né l'allenatore, tantomeno i tifosi». Sfilano via come eroi. La gente non ha dubbi: i protagonisti del secondo tricolore della storia della Lazio meritano l'ovazione. Mancini ha indossato per l'ultima volta la maglia numero dieci biancoceleste. «Una giornata memorabile dopo un'annata altrettanto eccezionale. Nessuno di noi ha mai mollato, tutti ci hanno creduto fino all'ultimo istante e questo ci ha ripagato».



### *Lazio - Bologna 5-5*

Domenica 21 maggio 2000 -  
Roma, stadio Olimpico

Amichevole - Festeggiamenti per  
la conquista dello Scudetto

**LAZIO:** Marchegiani (15'  
Concetti, 46' Ballotta, 58'  
Mondini), Gottardi (46'  
Negro, 68' Pinzi), Mihajlovic  
(15' Fernando Couto), Nesta,  
Pancaro (46' Favalli), Conceição  
(46' Lombardo), Stankovic (15'  
Simeone), Veron (46' Almeyda),  
Nedved (46' Marcolin), Salas  
(46' S. Inzaghi), Mancini (46'  
Ravanelli). Allenatore: Eriksson.

**BOLOGNA:** Pagliuca (46'  
Orlandoni), Falcone, Bia, Paganin  
(46' Gamberini), Dal Canto,  
Nervo (46' Eriberto), Piacentini  
(46' Goretti), Zé Elias, Binotto,  
Kolyvanov, Signori (58' Graziani).  
Allenatore: Guidolin.

Arbitro: Sig. Bertini (Arezzo).

Marcatori: 18' Salas, 32' Mancini,  
47' Signori, 56' Binotto, 62'  
Kolyvanov, 63' Ravanelli, 65'  
Fernando Couto, 71' Binotto, 73'  
S. Inzaghi, 75' Bia (rig.).

*Nelle foto, a scendere: la gioia e la  
felicità di Sinisa condivisa con le  
sue piccole figlie*



*Nella foto, una maglia  
speciale indossata dalla  
Lazio nella festa scudetto*

2000/01



2000/01

## TERZA STAGIONE ALLA LAZIO

**N**onostante la trionfale stagione precedente, che ha portato nella bacheca del primo club della Capitale lo scudetto, la Coppa Italia e la Supercoppa Europea, non si placa la brama di successi del presidente Cragnotti. Trascorsa un'estate a mostrare con orgoglio lo scudetto sul petto, il presidente della Lazio continua ad imperversare sul mercato e, ancora una volta, mette a segno un sensazionale colpo di mercato: dal Parma arriva il cannoniere Hernan Crespo, per la valutazione record di 110 miliardi di lire (parzialmente coperti dalle dolorose cessioni di due uomini-scudetto come Almeyda e Conceicao). Dall'Inter arriva quello che è considerato uno dei più forti portieri del mondo Angelo Peruzzi, mentre dal Valencia viene acquistato il velocissimo attaccante esterno Claudio Lopez. A stagione in



*La figurina Panini dell'Album 2000/01*

corso vestiranno biancoceleste anche il nazionale ceco Karel Poborsky, Dino Baggio (scambio con Sensini) e l'argentino Lucas Martin Castroman.



*Nella foto, una versione della "Centenario" con scudetto e coccarda indossata da Sinisa*

8 SETTEMBRE 2000

## VINCE LA SUPERCOPPA ITALIANA

**P**rologo al campionato, la finale di Supercoppa italiana. Dopo i trionfi in campionato e in Coppa Italia la squadra di Eriksson affronta l'Inter nella finale unica di Supercoppa italiana allo stadio "Olimpico" di Roma. 70.000 spettatori assistono all'ennesimo trionfo. È il settimo trofeo in tre anni conquistato dalla Lazio, che supera con uno spettacolare 4-3 l'Inter. Ecco la cronaca di una gara emozionante. I biancocelesti, dopo essere passati in svantaggio con Keane, pareggiano con una grande girata di sinistro di C. Lopez e passano in vantaggio cinque minuti dopo grazie ancora all'ex goleador del Valencia, smarcato da Crespo e bravissimo a bruciare sullo scatto Cordoba, con Ballotta, portiere nerazzurro, non impeccabile. L'Inter sbanda e



sembra crollare dopo sessanta secondi dall'inizio della ripresa quando Vampeta mette a terra Nedved con un intervento maldestro che frutta a Mihajlovic il penalty del 3-1. A questo punto della partita la Lazio lascia venire avanti l'avversario e lo controlla ai limiti della propria area, peccando di presunzione. Infatti, due minuti dopo l'In-



*Nella foto, una maglia della finale di Supercoppa italiana indossata dalla Lazio*

ter accorcia le distanze: fallo di mano di Simeone, punizione a dieci metri dall'area che batte Farinos, deviazione in barriera di Sensini che spiazzava Peruzzi e la palla finisce in rete: 3-2. La Lazio reagisce e va in gol dopo un bellissimo lancio rientrando di Veron per Stankovic che fora la difesa interista e si presenta solo in area. Perfetto il suo pallonetto che scavalca l'ex portiere Ballotta e finisce in rete: 4-2. Non passa un minuto e l'Inter accorcia ancora le distanze con Vampeta che dal limite piazza un esterno destro che filtra in area, batte a terra e si infila alla destra di Peruzzi rimasto sorpreso. I nerazzurri riprendono coraggio, ma tutto ciò non basta, la coppa ancora una volta è dei biancocelesti: 4-3. È il sesto trofeo per Siniša da laziale. Dopo una Coppa Italia, uno scudetto, una Supercoppa Europea ed una Coppa delle Coppe arriva la seconda Supercoppa Italiana, dopo quella vinta due anni prima a Torino, al suo esordio in maglia biancoceleste.



*Mihajlovic festeggiato da Crespo e Simeone dopo il rigore realizzato*

*Lazio - Inter 4-3*

8 settembre 2000 - Finale  
Supercoppa italiana

**LAZIO:** Peruzzi, Pancaro (69' Gottardi), Mihajlovic, Nesta, Favalli, Stankovic (81' Lombardo), Simeone, Veron, Nedved (54' Sensini), C. Lopez, Crespo.  
Allenatore: Eriksson.

**INTER:** Ballotta, M. Serena, Cordoba, Domoraud, Macellari, Vampeta, Farinos, Jugovic (60' Peralta), Seedorf (91' Colombo), Sukur, Keane. Allenatore: Lippi.

Arbitro: Farina di Novi Ligure.

Marcatori: 2' Keane, 33' C. Lopez, 38' C. Lopez, 47' Mihajlovic (rig), 62' Farinos, 75' Stankovic, 76' Vampeta.



*Nella foto, la rosa e lo staff tecnico esultano con la coppa conquistata*

2000/01

*in Champions League*



2000/01

## STORIA DEL CAMPIONATO 2000/01

**M**ercato fantastico ed inizio stagione con il botto, con la conquista del primo trofeo, tutto bello ma... L'avvio di campionato della Lazio è altalenante. Ad appesantire il clima nello spogliatoio laziale è l'annuncio dell'accordo per il passaggio di Sven Goran Eriksson alla guida della Nazionale inglese. In campionato pesano le sconfitte in trasferta contro Verona (2-0) e Parma (2-0) e, soprattutto, quella nel derby contro la Roma (0-1). Dopo il ko nella stracittadina, segue la sconfitta a Bari e l'inaspettata sconfitta interna con il Napoli (1-2). Con la Lazio in piena crisi di risultati, nei primi giorni di novembre, scoppia il possibile divorzio Eriksson-Lazio. La panchina della prestigiosa Nazionale inglese lo aspetta, così recitano i bollettini ufficiali sull'asse Roma-Londra. Ma l'imprevedibile addio vive

dietro le quinte una ben diversa storia. Separazione al primo passo falso, già pensa la società, sostenuta dai tifosi delusi che vorrebbero un immediato cambiamento nella guida tecnica. Non si può perdere l'occasione di bissare il tricolore. E, in effetti, Eriksson sembra avere già la testa in Inghilterra. Da Londra, intanto, la Federazione britannica ufficializza l'ingaggio di Eriksson da luglio 2001 alla guida dei bianchi. La Nazionale d'Oltremania è in crisi di risultati e la sconfitta con la Germania a Wembley ne ha compromesso il cammino per la qualificazione mondiale. Al finanziere romano non piace la situazione creatasi che lo costringe ad avere un tecnico delegittimato alla guida della sua squadra. Cragnotti non si fida, malgrado le apparenze, e si cautela richiamando in società (a novembre) Dino Zoff al

quale propone la carica di vicepresidente esecutivo che l'ex tecnico della Nazionale accetta. È una mossa cautelativa per mettere ai ripari la guida della Lazio nel caso in cui Eriksson non ottenga i risultati sperati; in questo caso ci sarebbe il ritorno clamoroso di Superdino sulla panchina biancoceleste per la quarta volta. E gli eventi precipitano al punto tale che si ritorna al passato, un passato dal nome e cognome scolpiti ormai nella storia della Lazio: Dino Zoff. Il campionato della Lazio, prima dell'avvento di Zoff, recita così: 21 punti e 4 sconfitte in 13 partite, 11 lunghezze il distacco dalla capolista. Champions League: 2 sconfitte in altrettanti incontri nella seconda fase, 0 gol fatti, 2 subiti. Coppa Italia: eliminazione ai quarti di finale contro l'Udinese. Sono questi i numeri, insolitamente negativi e preoccupanti dell'inizio di stagione. Una situazione assolutamente insostenibile per una società abituata, da alcune stagioni, a raggiungere traguardi ambizio-

si, ad alzare trofei, a dominare gli avversari. Un avvio a singhiozzo, difficile da decifrare, caratterizzato da improvvise quanto dannose ricadute. Il tecnico svedese non riesce a risollevare la squadra: l'eliminazione dalla Coppa Italia, il grave ritardo in Champions League, l'enorme distacco in campionato dalla capolista, fanno ripetutamente traballare la panchina di Eriksson. La disfatta interna con il Napoli (1-2) del 7 gennaio è la goccia che fa traboccare il vaso, rendendo inevitabile il divorzio, il distacco da una società e da una squadra con cui era riuscito a vincere sette trofei in tre stagioni. Di fronte all'ottava sconfitta di una Lazio che sembra aver dimenticato come vincere, e al crescere della contestazione dei tifosi, Sven preferisce togliere il disturbo: «Giusto così, per il bene della Lazio». Queste le parole dello svedese, che matura la sua decisione dopo una notte insonne. Il giorno seguente Cragnotti riunisce i suoi collaboratori e comunica la sua decisione:

«Credo sia arrivato il momento della svolta, la Lazio non può fare brutte figure come quella contro il Napoli». Al termine di una giornata convulsa, ricca di incontri, riunioni ed appuntamenti, arriva il colpo di scena: «Eriksson resta». Il presidente non se la sente di licenziare il tecnico campione d'Italia, lo invita a dare le dimissioni, ma Sven rifiuta. «Resto fino a giugno, voglio parlare con la squadra e sapere cosa pensano i giocatori», si affretta a dichiarare in serata Eriksson. Segue una notte insonne per il tecnico svedese, una notte durante la quale matura la sua decisione, la più dolorosa della sua carriera: lasciare la Lazio campione

d'Italia. La mattina seguente (il 9 gennaio, scherzo del destino..., compleanno della Lazio e di Sergio Cragnotti) chiama a colloquio i giocatori, il tempo per i saluti ed annuncia le sue dimissioni. «Mi dispiace, ma devo farlo, per uno o mille motivi, però la causa principale delle mie dimissioni sono i cattivi risultati». Così Eriksson spiega la traumatica decisione. A sostituirlo sulla panchina laziale è Dino Zoff, pronto a svestire nuovamente i panni di dirigente e ad indossare quelli di allenatore: per amore e per dovere, queste le ragioni che spingono ad accettare la nuova proposta di Cragnotti.



*Eriksson (con il Mancio coperto a destra) salutano la Nord*



*Nella foto, una maglia preparata dalla Lazio per commemorare il Giubileo del 2000*

2000/01

## IL GIOCO DEI TRE PALLONI...

di Furio Focolari

**D**al 1998 al 2012, la Puma è stata lo sponsor tecnico della S.S. Lazio. In quegli anni il sottoscritto rappresentava in Italia il marchio tedesco, lavorando anche a stretto contatto con la squadra del proprio cuore. All'epoca non si giocava ancora con il pallone unico per tutti i club, quello fornito dalla Lega. Si veniva dall'Europeo del 2000, in cui il pallone ufficiale della manifestazione, griffato Adidas, aveva raccolto molti consensi tra tutti i giocatori impegnati nel torneo continentale. Sinisa Mihajlovic era convinto che il nuovo pallone, usato nel Campionato 2000/01, fosse diverso da quelli precedenti ed imputava il calo delle sue realizzazioni nei calci piazzati proprio al nuovo modello. Mi recai personalmente dal giocatore serbo e notando i suoi scarpini della Nike gli

feci presente che anche le sue calzature erano cambiate. Le cuciture dei lacci non erano più centrali ma erano spostate rispetto all'anno precedente. Gli dissi che probabilmente erano i nuovi scarpini che non riuscivano più a "pettinare" il pallone, come lui voleva ed aveva sempre fatto. Sembrava ormai che la società fosse orientata al cambio dei palloni, ma da professionista qual ero avrei dovuto immediatamente far scattare la penale, per il mancato rispetto degli accordi contrattuali sul materiale tecnico fornito alla squadra. Ragionavo però anche da tifoso laziale (più di qualche volta nella mia carriera mi è capitato di farlo...) e, pertanto, cercai una strada alternativa per evitare la penale al club, convinto che Sinisa ed i suoi compagni avrebbero alla fine capito che i

palloni erano sempre gli stessi. Si trattava di palloni prodotti per tutte le squadre del mondo, che venivano realizzati presso un unico stabilimento, venivano fabbricati con gli stessi materiali e con la medesima mano d'opera per tutti i grandi brand mondiali. Quindi tornai a Formello con tre buste chiuse, al cui interno c'erano tre palloni, completamente bianchi e senza alcun segno di riconoscimento attribuibile ad un'azienda sportiva. Dissi ai giocatori prescelti, tra cui Mihajlovic, di provare tutti e tre palloni, che seppur bianchi ed anonimi, erano stati da me presentati come uno della Nike, uno dell'Adidas ed uno della Puma. I giocatori della Lazio provarono a ripetizione calci piazzati e rigori, eseguiti tutti in maniera magistrale. Alla fine della prova chiesi ai giocatori quale fosse il loro pallone preferito, quello migliore rispetto agli altri. Tutti erano concordi, decisi e soprattutto entusiasti della scelta. Nessuno al mondo gli avrebbe fatto cambiare idea. Ebbene spiegai loro

che il prescelto era quello della Puma, semplicemente perché anche gli altri due palloni "mascherati" e scartati... erano della Puma! In realtà non avevo portato né quello dell'Adidas, né quello della Nike. Sembrava che così avessi risolto allegramente la cosa, senza problemi e senza penali per il club, ma non fu così. Eriksson mi chiamò il giorno dopo, informandomi che Mihajlovic non era convinto della prova e che avrebbero comunque cambiato la fornitura dei palloni. Ne presi atto, informando la direzione della Puma della cosa. Dopo qualche giorno arrivò l'esonero di Sven Goran Eriksson e ci fu il ritorno in panchina di Dino Zoff. Al primo allenamento con la squadra, il nuovo tecnico si presentò in campo portando personalmente la rete ed i palloni. Dopo il saluto al gruppo, Zoff pronunciò queste parole: *«I palloni sono questi (Puma, ndr) e giochiamo con questi»*. Nessuno obiettò, potere di SuperDino.

2000/01

## SINISA, SVEN E DINO...

**I**nsieme ad Eriksson lascia la Lazio anche Roberto Mancini, uno dei principali artefici dei successi biancocelesti, vice del tecnico svedese ed amico fraterno di Sinisa: «Con Zoff in panchina non sarebbe stato logico restare. Non volevo essere il traghettatore della Lazio, ma il suo allenatore. Me ne vado con sommo dispiacere, ma con la speranza di tornare». Il tecnico svedese saluta il suo pubblico la sera stessa, in campo contro la Cina, in occasione della festa per la chiusura del Centenario, confermando una signorilità ed uno stile che lo hanno sempre contraddistinto: «Arrivederci a presto, magari quando sarà pronto il nuovo stadio», dichiara Sven davanti ad un pubblico commosso. Eriksson viene salutato da un'ovazione dello stadio e da uno striscione della Curva Nord che meglio di tante altre parole, sintetiz-

zerà il doloroso divorzio: «Le vittorie ci hanno accumulato, il bene della Lazio ci divide... Good luck, mr. Sven, campione anche di stile». «Il mister lo considero un fratello maggiore (raccontava Sinisa). Nel corso della mia carriera mi ha dato ottimi consigli. È difficile non voler bene ad una persona così speciale come Sven e non lo dico perché mi ha allenato per diversi anni. È un gentiluomo ma altresì un tecnico molto preparato». La Lazio riparte ancora una volta da Dino Zoff in panchina, l'uomo chiamato a dare la sterzata all'altalenante cammino biancoceleste. I media volevano far passare il messaggio che la società, la squadra e forse anche il Mito avevano mollato, la Lazio era sazia per lo scudetto conquistato nella stagione passata. Si sa, il tricolore lo si è aspettato per 26 anni da quello storico, datato 12 maggio

1974, per cui a Roma si può vivere tranquillamente di rendita per altri 30 anni. Ma Dino non è romano, non ci sta ed arriva pronta e dura la sua risposta a chi insinua questo concetto. «Dicono tutti che molliamo, molliamo... ma che cazzo molliamo? Io non ho mai parlato di mollare in vita mia». Poi Dino torna pacato e sereno e continua il suo monologo. «Sono un uomo-Lazio, non potevo tirarmi indietro nel momento del bisogno: mi sento parte integrante di questa società e quindi ho accettato questo nuovo incarico con grande entusiasmo ed una grande voglia di far bene». Con queste parole Dino Zoff sintetizza le motivazioni che lo hanno spinto ad accettare il ritorno sulla

panchina biancoceleste. Un ritorno inaspettato, ma doveroso, per dare una scossa alla Lazio, per permettere ai campioni d'Italia in carica di riprendere il cammino verso la gloria, per dare continuità al recente passato erikssoniano, costellato da gioie e trionfi. Per amore e per dovere, insomma, assecondando il suo istinto senza badare ai rischi che un'avventura del genere potrebbe comportare. Zoff abbandona nuovamente la scrivania per tornare in trincea. In poco più di sei anni, per sei volte ha compiuto lo stesso percorso: da allenatore a dirigente e viceversa, proprio perché si sente uomo-Lazio.



*Dino Zoff nuovamente allenatore biancoceleste*

## ZOFF CONFERMA SINISA AL CENTRO DELLA DIFESA... E LA LAZIO TORNA A VOLARE

**C**on Dino Zoff alla nuova guida tecnica, il neoacquisto Karel Poborsky, i recuperi di Veron e Claudio Lopez, sembra tutta un'altra Lazio. Una squadra che dovrà riscoprire le sue invidiabili potenzialità che potrebbe sistemarsi in campo, in un prossimo futuro, con un nuovo modulo di gioco: quel "3-5-2" che Zoff ha già adottato con successo nella Nazionale italiana. Con l'insediamento del tecnico friulano, la Lazio riprende a marciare ai ritmi che le competono. Nelle prime uscite della nuova Lazio di Zoff si notano i primi segnali di cambiamento. In pochi giorni, grazie ad un lavoro psicologico e a qualche accorgimento tattico, Zoff ha saputo cambiare il volto alla Lazio: i biancocelesti sembrano una squadra più serena e motivata. La Lazio di Superdino gioca

con la palla a terra e manovra efficacemente sfruttando le doti di palleggio dei suoi uomini di maggior classe e la propulsiva spinta sulla fascia di Karel Poborsky, ultimo prezioso consiglio di Eriksson e Mancini. Questi i segreti di una Lazio ritrovata nelle gambe e nella testa, lontana parente di quella che stava affondando qualche settimana prima. Nel frattempo, lascia la Lazio anche Lombardo, altro fedelissimo di Eriksson, attratto dall'idea di ritornare alla Sampdoria. Al suo posto approda alla Lazio Lucas Martin Castroman, giovane laterale destro che ha già fatto il suo esordio con la Nazionale argentina di Bielsa. Quella di Zoff è, dunque, una nuova Lazio destinata a risalire con l'apporto di quel Poborsky, degno sostituto di Sergio Coincecao, in grado di fornire

preziosi assist alle due punte biancocelesti. E Zoff riparte nuovamente da Udine, nuovo e divertente scherzo del destino. Udine è la città capoluogo della provincia in cui è nato, è la città dove ha esordito a 19 anni in Serie A ed in Friuli trionfa anche questa volta, conquistando tre punti fondamentali per la risalita in classifica dei biancocelesti con una vittoria pirotecnica (3-4). L'abbraccio dei giocatori laziali al terzo gol, quello di Salas, contro l'Udinese, sintetizza un ritrovato spirito di gruppo, la rinnovata armonia di una squadra che non vuole assolutamente abdicare e che darà filo da torcere fino all'ultimo secondo alle dirette concorrenti. La seconda uscita di Zoff? In casa, contro l'Inter, con un netto 2-0 per la nuova Lazio di Superdino. In pochi giorni, grazie ad un puntiglioso ed efficace lavoro psicologico e ad un sapiente accorgimento tattico, Zoff ha saputo cambiare il volto alla Lazio: squadra più serena, motivata e convinta nei propri

mezzi: «*Siete la squadra campione d'Italia: dimostratele sul campo*» (tuonava Superdino ai suoi ragazzi), palla a terra, manovra fluida ed un Poborsky in più in eredità, ad onor del vero, rispetto alla squadra di Sven Goran Eriksson. Questi sono i segreti di una Lazio ritrovata nelle gambe e nella testa, lontana parente di quella che affondava poche settimane prima. Saggezza, esperienza e quella dose di equilibrio che lo hanno sempre accompagnato nelle vittorie più belle ed esaltanti: Superdino ha messo queste invidiabili doti al servizio della Lazio di Cragnotti ed i risultati si sono immediatamente visti: la Lazio risale la china e la crisi sembra un lontano ricordo. La nuova avventura prosegue a Firenze dove la viola viene travolta per 1-4 con reti di Nedved, due volte Crespo e Salas e nell'incontro seguente Lazio-Lecce, gli uomini di Zoff si impongono per 3-2 con un'altra doppietta di Crespo. L'avvento di Zoff riporta in pochissimo tempo la Lazio a grandi livelli,



*Nella foto, la prima maglia che dal 20 gennaio 2001 sostituisce la versione "Centenario"*

a metà torneo i biancocelesti sono a soli sei punti dalla capolista Roma, ma soprattutto Superdino riconsegna un gioco alla squadra con un Crespo goleador straordinario. La Lazio perde però l'occasione di avvicinarsi ulteriormente alla vetta con il pareggio interno in bianco con un'Atalanta scesa a Roma per fare una partita ostruzionistica. In questo match si registra l'esordio dell'acquisto invernale l'argentino Castroman. La Lazio reagisce subito al passo falso e vince altre tre partite consecutive. Supera il Perugia al Curi con un gol all'88' di Simeone. Con il Verona all'Olimpico fa 5-3 e oltre alla tripletta di Crespo, segnano Nedved e l'altro acquisto invernale Poborsky. Un'altra vittoria a Brescia, con gol di Salas, precede lo scivolone di Bologna dove i biancocelesti perdono per 2-0 in uno stadio che inneggia alla Roma, con un gol dell'ex Signori ed un arbitraggio discutibile di Tombolini che decreta al 44' del primo tempo l'espulsione di Fernan-

do Couto per un fallo più plateale che reale. Da tener presente anche che fino a questo punto della stagione la Lazio è duramente impegnata nella Champions League. Ormai la Roma è lontana, ma la Lazio non si fa sfuggire l'occasione di travolgere la Juventus per 4-1 con due gol di Nedved e due di Crespo pur con il vantaggio avuto dall'espulsione del bianconero Davids al 13' del primo tempo. Questo risultato frena la Juventus nella sua rincorsa alla Roma. La domenica successiva la Lazio è invece fermata dal Milan a San Siro che si impone per 1-0. La partita Lazio-Parma viene rinviata per impraticabilità del campo dopo un nubifragio su Roma. A Reggio Calabria la Lazio passa per 0-2 con la scontata doppietta di Crespo e nel recupero con il Parma si impone per 1-0. Il filo che lega lo scudetto alla maglia laziale è molto solido. All'Olimpico nuova vittoria contro il Vicenza per 2-1. Il derby di ritorno si svolge il 29 aprile. La Lazio subisce il gioco organiz-

zato della Roma e si chiude in difesa. I giallorossi, però, passano due volte e alla fine del primo tempo i giochi sembrano fatti. Nel secondo tempo la Roma commette l'errore di voler mantenere il risultato e smette di proporsi. La Lazio, con sempre maggior decisione, prende coraggio e prima Nedved e poi al 90' Castroman con un meraviglioso tiro dalla distanza raggiungono il pari. Forte di questo risultato la Lazio non desiste. Lazio-Bari 2-0, con i biancocelesti molto rimaneggiati ma cinici. Poi arriva Napoli-Lazio 2-4, in una partita dominata che avvicina la prima squadra della Capitale alla testa della classifica. La Roma è sotto pressione. Si prosegue sull'onda vincente con Lazio-Udinese 3-1 con l'inarrestabile Crespo autore di un'altra doppietta in una partita giocata a Firenze per la squalifica dell'Olimpico con oltre 20.000 tifosi laziali al seguito. L'ambiente biancoceleste inizia a credere in una clamorosa rimonta scudetto, ma le velleità tricolori si

spengono in un'amara serata, allo stadio San Nicola di Bari, dove va in scena Inter-Lazio (i nerazzurri devono scontare un turno di squalifica del campo). Mentre la Roma, che è in vantaggio di cinque punti, soccombe in casa con il Milan, la Lazio va in vantaggio con il solito Crespo. A questo punto i giallorossi sono in vantaggio di soli due punti. In pochi minuti, però cambia la storia del campionato: la Roma pareggia con Montella, mentre la Lazio, dopo aver sprecato una quantità enorme di occasioni per raddoppiare subisce al 92', il pareggio del francese Dalmat che indovina alla fine un tiro che si insacca a fil di palo. La settimana successiva i biancocelesti travolgono all'Olimpico la Fiorentina, che ha Mancini come allenatore, per 3-0. I biancocelesti non mollano fino all'ultima giornata. Se si verificassero determinati risultati potrebbero addirittura raggiungere la Roma. Questi risultati non arrivano e quando alla fine del primo tempo la Lazio, che vin-



*Nella foto, una maglia scudettata del "Centenario" versione da trasferta, indossata dalla Lazio*



*Nella foto, la versione Champions League scudettata, indossata dalla Lazio*

ce a Lecce per 0-1, ha la consapevolezza di non poter raggiungere la Roma, si lascia andare perdendo il match con la squadra salentina. La Lazio finisce la stagione 2000/01 in terza posizione. I biancocelesti, autori di un ottimo campionato, potranno partecipare alla prossima Champions League e comunque si sono arresi solo all'ultima giornata. Probabilmente la Lazio ha pagato, nella prima parte della stagione con Eriksson, proprio lo scudetto dell'anno prima. Non tanto un senso di appagamento o superiorità, che comunque in qualche modo è subentrato, ma la consapevolezza di poter fare gli stessi risultati della precedente stagione, di recuperare risultati in corso di partita e punti lasciati per strada. Molti, nell'intimo hanno pensato: «Noi siamo la Lazio e prima o poi recupereremo e vinceremo». Ma, ad un certo punto diventa troppo tardi, i minuti passano e perdi le partite, o non le vinci. Con il cambio di tecnico dallo svedese a Zoff, Mihajlovic denota qual-

che problema iniziale di natura tattica, ben presto superato. «Devo essere sincero (spiegava Sinisa), non è stato affatto facile l'impatto con Dino Zoff dopo il cambio in panchina. Con l'esonero di Eriksson, tatticamente qualcuno doveva pur rimetterci. Zoff è stato costretto a rivedere l'assetto tattico della squadra e ha optato nell'inserire Couto accanto a Nesta. A nessuno piace assaporare la panchina, mi sono fatto da parte senza intralciare i panni del tecnico. Ho atteso il mio turno quando il mister ha ritenuto opportuno darmi una chance ho sempre dato il massimo e lui ne è rimasto soddisfatto, complimentandosi con il sottoscritto».





*Sinisa in atteggiamento "affettuoso" verso un avversario*



*Nella foto, una versione da trasferta scudettata indossata dalla Lazio in Champions League*

7 MAGGIO 2001

## IL “MANCIO DAY”

Dopo una straordinaria carriera, Roberto Mancini riceve il tributo ufficiale nell’emozionante cornice dello Stadio “Luigi Ferraris”, a Genova. Un giorno speciale per Sinisa, quello dell’addio al calcio giocato del suo amico ed ex compagno di squadra alla Samp e alla Lazio, Roberto Mancini. L’evento è il “Mancio Day”! In suo onore, per la partita di addio al calcio giocato, si riuniscono le sue due squadre “storiche” in formazione originale: la Sampdoria dello scudetto degli anni d’oro al completo (fra gli altri Viali) e la Lazio dello scudetto 1999/2000. Genova, una delle città più importanti per Mancini, ospita l’addio al calcio del fuoriclasse di Jesi. Allo Stadio “Luigi Ferraris” è grande festa per un giocatore fantastico che appende gli scar-

pini al chiodo dopo una lunga carriera ricca di soddisfazioni, sia a livello individuale sia di club. L’esordio in Serie A con la maglia del Bologna, poi una vita con la Sampdoria che è stata la sua seconda famiglia e poi l’avventura alla Lazio con le tante vittorie che hanno chiuso degnamente la vita calcistica di un grande “artista” del pallone. Un campione che ha deliziato platee intere con la sua immensa classe. Per l’occasione del tributo al Mancio, si ritrovano tanti campioni della Lazio scudettata del 2000 da una parte e della Sampdoria tricolore del 1991 dall’altra. Ovviamente sono invitati d’eccezione anche gli allenatori artefici di quei due successi: Boskov ed Eriksson. È presente anche Viali il “gemello del gol”, questo era il soprannome di Gianluca quan-



*La Lazio campione d’Italia in posa per il “Mancio Day”*



*La Lazio campione d’Italia in posa per il “Mancio Day”*

do faceva coppia con Mancini. Da una parte, in maglia blucerchiata, Pagliuca, Pari, Bonetti, Lombardo, Pellegrini, Dossena, Branca, Vialli, Cerezo e Mikhailichenko. In panchina Boskov. Sul fronte biancoceleste, praticamente tutti i titolari della stagione 2000/01, con il ritorno di Conceicao e Boksic. In panchina naturalmente Sven Goran Eriksson. Alla metà della ripresa Roberto si sfilava la maglia del "Mancio Day" (che non era quella ufficiale) per indossare quella della Lazio e terminare partita e carriera con la casacca biancoceleste scudettata. Il cambio di maglia è stato salutato dai tifosi presenti con uno scrosciante applauso ed una interminabile "ola", segno della continuità professionale e, forse, da parte di tanti tifosi, dell'inconscia simpatia verso i colori biancocelesti dovuta alla somiglianza tra i colori sociali delle due società.

*Sampdoria - Lazio 5-5*

7 maggio 2001 - Mancio Day

**SAMPDORIA 1990/91:** Pagliuca, Mannini, Pellegrini, Vierchowod, Lanna, Lombardo, Cerezo, Pari, Dossena (38' Mikhailichenko), Mancini, Vialli. Entrati nel secondo tempo: Nuciari, Bonetti, Katanec, Invernizzi, Mignani, Calcagno, Branca e Andrea Mancini.  
Allenatore: Boskov.

**LAZIO 1999/00:** Ballotta, Pancaro, Nesta, Mihajlovic, Favalli, Conceicao, Simeone, Marcolin, Gottardi, Stankovic, Ravanelli. Entrati successivamente: Lombardo, Luciani, Ruggiu, Varriale, Berrettoni, Minieri, Simone Inzaghi, Filippo Mancini, Roberto Mancini. Allenatore: Eriksson.

Arbitro: Sig. Nicchi (Arezzo)

Marcatori: 29' Cerezo, 37' Simeone, 54' Mikhailichenko, 55' Ravanelli, 60' Andrea Mancini, 61' Filippo Mancini, 62' Conceicao, 68' Andrea Mancini, 71' Andrea Mancini (rig.), 73' Filippo Mancini.



*Nella foto, la maglia del "Mancio Day" realizzata per la Lazio, indossata da Sinisa Mihajlovic*

2001/02



2001/02

## QUARTA STAGIONE ALLA LAZIO

**L**il bilancio economico della Lazio desta qualche preoccupazione e Sergio Cragnotti deve effettuare delle plusvalenze per rientrare nei parametri finanziari corretti. Si effettuano anche operazioni di calciomercato impopolari che vengono contestate ferocemente dalla tifoseria biancoceleste. Zoff è sostituito a settembre da Zaccaroni; è un'estate tormentata per la società biancoceleste. Sergio Cragnotti, alla luce delle difficoltà economiche del club capitolino, decide di stringere la cinghia e di rinunciare a tre pezzi importanti della Lazio del ciclo dei grandi successi. Partono Veron, ceduto al Manchester United, Salas e Nedved venduti alla Juventus. La tifoseria non ci sta e contesta a gran voce il patron di Porta Metronia, che risponde alla piazza acquistando le prestazioni di uno dei giocatori più for-



*La figurina Panini dell'Album 2001/02*

ti in Europa in quel periodo: Gaizka Mendieta. L'acquisto del centrocampista spagnolo si rivelerà quanto mai errato ed infruttuoso, soprattutto alla luce del costo stratosferico del suo cartellino: 90 miliardi di lire. Alla fine del mercato giunge a Roma un altro pezzo pregiato del mercato internazionale, il difensore olandese, ex Manchester United, Jaap Stam che, almeno sulla carta, va a



*Nella foto, la prima maglia della stagione 2001/02, indossata dalla Lazio*



*Nella foto, una versione della seconda maglia gialla, indossata dalla Lazio*

formare con Nesta la coppia di centrali più forti al mondo. Arrivano anche Fiore e Gian-nichedda dall'Udinese, Cesar dal Sao Caetano e Liverani dal Perugia, nel mercato invernale. Zoff viene confermato sulla panchina biancoceleste, dopo il buon cammino portato avanti nella stagione precedente quando, grazie ad una strepitosa rimonta, aveva portato la Lazio, che navigava in cattive acque, a lottare addirittura per il titolo. Il primo appuntamento della nuova Lazio è quello del preliminare di Champions League contro i danesi del Copenaghen. La squadra di Zoff ha difficoltà e lo si vede subito, quando esce sconfitta in trasferta per 2-1. Nella gara di ritorno, la Lazio soffre nel primo tempo, ma si sblocca nella ripresa: la doppietta di Crespo e le reti di Fiore e C. Lopez consentono alla squadra biancoceleste di vincere per 4-1 e di accedere alla Champions League. L'avvio di campionato conferma le palesi difficoltà della squadra di Dino Zoff. La

Lazio, partita ancora una volta tra le grandi favorite del torneo, inanella tre pareggi nelle prime tre gare con squadre di bassa classifica. In casa col Piacenza (1-1), fuori casa con il Perugia (0-0) e nuovamente in casa con il Torino (0-0) in una gara in cui sventolano i fazzoletti bianchi in tutto lo stadio in memoria delle vittime delle Torri Gemelle (11 settembre 2001). I tre pareggi in altrettante partite di campionato, delle quali due allo stadio Olimpico, uniti alle due sconfitte in Champions League in trasferta contro i turchi del Galatasaray (1-0) ed in casa contro i francesi del Nan-



*Sinisa sorridente in allenamento*

tes (1-3), costano la panchina a Dino Zoff. Siamo solo alla fine di settembre, ma Cragnotti sceglie la carta della disperazione (forse suggerita da qualcuno in famiglia), esonera il tecnico friulano ed affida la panchina all'ex allenatore del Milan Alberto Zaccheroni. Il cammino sarà altalenante con belle prestazioni inframmezzate da scivoloni imperdonabili. Alla fine, la

Lazio arriva sesta con 53 punti ed entra in Coppa Uefa grazie alla vittoria dell'ultima giornata (4-2) contro un Inter che riesce a perdere uno scudetto già vinto. Risultato non disprezzabile quello dei biancocelesti, tenuto conto di tutte le difficoltà tecniche della stagione e soprattutto di un contesto societario magmatico.



*Mihajlovic in azione in Coppa Italia a Siena*



*Nella foto, una versione della maglia da trasferta utilizzata dalla Lazio in Coppa Italia nella stagione 2001/02*

2002/03



2002/03

## TORNA IL MANCIO NELLE VESTI DI ALLENATORE DI SINISA

**I**l perdurante stato della crisi finanziaria non consente una campagna acquisti e cessioni di grande spessore, sul livello faraonico delle stagioni precedenti. L'ultimo giorno di mercato il presidente Cragnotti vende, rispettivamente all'Inter e al Milan, i campioni Crespo e Nesta. Passa il messaggio, in sostanza, che la vendita dei due giocatori serve a salvare, almeno momentaneamente, la Lazio. A fronte delle due gravi perdite vengono acquistati giocatori per rinforzare la squadra, di buon livello ma di certo non fuoriclasse: Corradi, Manfredini, Oddo, Chiesa, Sorin e Lazetic nel mercato invernale. Ma il grande colpo di mercato che riaccende gli animi dei tifosi laziali è il ritorno di Ro-

berto Mancini, questa volta come tecnico. Il giorno della presentazione del nuovo tecnico, la zona limitrofa al campo d'allenamento è completamente bloccata. *«L'accoglienza che ho avuto come tecnico (raccontava Mancini) credo che pochi allenatori l'abbiano mai ricevuta»*. Mancini è pronto a guidare la sua squadra con grinta e cuore. Conduce una preparazione estiva basata su numerose amichevoli e sulla partecipazione a molti tornei in cui applica il suo "credo" calcistico propositivo e moderno. La Coppa UEFA comincia il 19 settembre 2002 con partite di andata e ritorno. La Lazio supera l'AC Skoda Xanthi a Roma per 4-0 e pareggia in trasferta per 0-0. Al secondo turno elimina il FC Crvena con

uno stentato 1-0 casalingo e un pareggio esterno. Vince poi con lo Sturm Graz battendolo in Austria per 1-3 e perdendo all'Olimpico per 0-1. Passa la Lazio per somma dei gol: 3-2. Poi i polacchi del Wisla Krakov impongono ai biancocelesti un pericolosissimo pareggio per 3-3 a Roma e solo una superba prova a Cracovia, in cui la Lazio vince per 1-2, consente ai romani di proseguire il cam-

mino nel torneo europeo. Più agevole è l'eliminazione, nei quarti di finale, del Besiktas JK che viene battuto a Roma per 1-0 e a Istanbul per 1-2. Nella semifinale il Porto, che poi vincerà la Coppa UEFA, travolge ad Oporto la Lazio per 4-1 ed esce indenne dall'Olimpico con un pareggio a reti inviolate. In definitiva il comportamento della Lazio nel torneo può essere considerato molto buono.



*Mihajlovic a colloquio con il tecnico Mancini*

2002/03

## QUINTA STAGIONE ALLA LAZIO

Il campionato inizia il 15 settembre 2002 con una sconfitta casalinga con il Chievo per 2-3; la Lazio si rifà contro il Torino fuori casa dove Simeone all'86' regala la vittoria alla sua squadra. Alla terza giornata i biancocelesti ospitano il Milan. Ne viene fuori una partita condotta dalla Lazio che riesce a pareggiare con C. Lopez il gol iniziale di Maldini. Stam colpisce un clamoroso palo. Il Milan schiera l'ex capitano laziale Nesta. Il turno successivo vede la Lazio rendere visita all'Atalanta sconfitta per 0-1 con un gol di Cesar e con una prestazione autoritaria. Il trend positivo seguita all'Olimpico quando la Lazio incontra il Perugia e lo regola con i gol di Simone Inzaghi e di Chiesa (doppietta). Il 27 ottobre si gioca il derby; Lazio e Roma si dividono la posta con il risultato di 2-2 e Fiore e Stankovic bilanciano le reti di Delvecchio



La figurina Panini dell'Album 2002/03

e Batistuta. All'87' Mihajlovic fallisce il rigore che avrebbe consegnato la vittoria alla Lazio. La terza e la quarta vittoria esterna consecutiva si concretizzano ad Empoli, 1-2, e a Reggio Calabria, 0-3 con Corradi, Fiore e Stankovic autori delle reti. Segue il pareggio casalingo con il Parma per 0-0 in cui Mihajlovic fallisce, dopo quello nel derby, un altro rigore. La Lazio seguita a vincere in tra-



Nella foto, una versione della prima maglia indossata da Sinisa Mihajlovic nella stagione 2002/03



*Nella foto, la terza maglia indossata da Mihajlovic nella stagione 2002/03*

sferta a Como, 1-3 e travolge il Modena in casa. Ennesima vittoria esterna a Piacenza, 2-3, con reti di Simeone, C. Lopez e Corradi che rimontano un doppio vantaggio piacentino e permettono alla sorprendente Lazio di essere prima in classifica. Nei due turni successivi la Lazio è attesa da due difficili compiti. Prima ospita l'Inter e la partita finisce 3-3 con i nerazzurri che rimontano la tripletta di C. Lopez, e poi va ad affrontare la Juventus a Torino. Un gol dell'ex Nedved illude i bianconeri, ma nel giro di 15 minuti una doppietta di Fiore (I) regala alla Lazio un'importante vittoria ed il settimo successo esterno consecutivo. La domenica successiva la Lazio appare stanca e il Bologna all'Olimpico ottiene l'1 a 1. A Brescia i biancocelesti interrompono la serie di vittorie fuori casa pareggiando per 0-0 contro la squadra di Mazzone. Con questo punto la Lazio si posiziona seconda in classifica a pari merito con Inter e distanziata di tre lunghezze dal Mi-

lan. Il pareggio le impedisce, però, di eguagliare il numero di vittorie consecutive in trasferta detenuto dal Milan e ottenuto nella stagione 1992/93. Nell'ultima giornata di andata i biancocelesti regolano l'Udinese all'Olimpico con il risultato di 2-1 e gol di C. Lopez e Fiore (I). La Lazio è la vera sorpresa del campionato. Mancini fa muovere la squadra in modo perfetto. La Lazio è una macchina da gol e risulta abbastanza sicura in difesa. È equilibrata in ogni reparto e sa attaccare con l'apporto sostanziale dei centrocampisti. Il pallone viene sempre giocato in piena velocità. Ma, proprio alla fine del girone d'andata, la crisi economica della Lazio si manifesta in tutta la sua gravità. Segnali si erano avuti con la vendita dei suoi campioni e con il ritardo nei pagamenti degli emolumenti ai giocatori ed ai fornitori, ma non si pensava che la situazione fosse così grave. Falliscono alcune società di Cragnotti, tra cui la Cirio, e le banche non concedono al finanziere alcun

credito. Anche la Lazio rimane coinvolta nel disastro finanziario e si giunge alla determinazione di affidarla, con Cragnotti dimissionario, all'avvocato Ugo Longo, già membro del Consiglio di Amministrazione. È proprio lui che il 3 gennaio 2003 assume la carica "pro tempore" di presidente e, avvalendosi della consulenza di Luca Baraldi, riesce, sia pure con alcune incongruenze ed attraverso abili operazioni di gestione, a non far fallire la società. È una Lazio in sofferenza quella che inizia il girone di ritorno. La squadra è evidentemente distratta dagli avvenimenti drammatici di gennaio e perde con la Reggina all'Olimpico per 0-1. Poi va prendere un pareggio in extremis a Verona con il Chievo con un gol di Simeone all'89'. Un altro scialbo pareggio interno con il Torino, 1-1, fa perdere posizioni in classifica. A Milano con i rossoneri si rivede la Lazio dell'andata. Gioco, pressing, velocità. Passa in vantaggio con Stankovic e C. Lopez pri-

ma di arrendersi al ritorno milanista che porta al pareggio. A Bergamo una Lazio intraprendente pareggia per 0-0. I biancocelesti sono quarti in classifica. Altro pareggio a Perugia, questa volta per 2-2, dove la Lazio è costretta ad inseguire i grifoni che vengono raggiunti prima da Corradi e poi da Negro. Domenica 6 aprile, in 17 minuti la Lazio schianta il Como dell'ex Fascetti, nella ripresa Mihajlovic denuncia un mani e fa annullare il 3-0 di Corradi. Era stato proprio Sinisa Mihajlovic a "salvare" l'arbitro Tombolini e il guardalinee in occasione del gol di Corradi, che il direttore di gara aveva concesso. *«Non si erano accorti della mano di Pancaro sul rinvio della difesa e non capivano le proteste di quelli del Como. Allora ho raccontato a Tombolini com'erano andate le cose, volevo evitare che facesse una brutta figura».* Il serbo riceve i complimenti di Fascetti tecnico del Como: *«Un gesto bellissimo».* L'8 maggio c'è il derby. La Lazio entra in campo decisa a vincere e il gol iniziale di

Stankovic sembra bastare. La Lazio seguita a manovrare e comanda il gioco. Al 30' del secondo tempo Corradi segna, ma l'arbitro annulla per un discutibile fuori gioco di posizione. La beffa arriva all'89' quando Cassano segna, lui così piccolo, di testa. A Roma contro l'Empoli i biancocelesti non hanno problemi e vincono per 4-1 con le reti di C. Lopez, Corradi, Simeone e Castroman. La terza sconfitta del campionato, la prima in trasferta, si registra a Parma per

2-1. Adriano al 92' rende vano il provvisorio pareggio di Stankovic. Poi il Como viene travolto 3-0 senza alcuna difficoltà. A Modena la Lazio non passa e la partita finisce 0-0 con molti errori da parte di ambedue le compagini. Con questo punto la Lazio è quarta in classifica e quindi si trova in zona Champions League. La partita dell'Olimpico tra Lazio e Piacenza vede la vittoria dei biancocelesti per 2-1 e la squadra romana diventa arbitra dello scudetto. Nelle due settimane



Mihajlovic "prende" in consegna Totti

seguenti deve incontrare le prime due squadre in classifica, l'Inter che insegue e la Juventus capolista. A Milano la partita con i nerazzurri termina 1-1. La Lazio comanda il gioco e avrebbe meritato la vittoria. Al vantaggio dei nerazzurri con Crespo, risponde Inzaghi per i biancocelesti. La domenica successiva, all'Olimpico, la Lazio schiaccia la Juventus, ma non vince: l'arbitro Collina nega tre rigori solari ai padroni di casa, per poi non potersi esimere di concederne uno all'84' che Fiore si fa parare da Buffon. La Lazio si rifà a Bologna vincendo per 0-2 con reti di Inzaghi su rigore e di Favalli. I biancocelesti, sempre ai fini Champions, punta il Milan e distanzia il Chievo. Nell'ultima partita casalinga la Lazio supera agevolmente il Brescia per 3-1 con le reti di Mihajlovic su rigore, di Cesar e di C. Lopez che rimontano il gol iniziale di Roberto Baggio. Nell'ultima giornata la Lazio gioca ad Udine. Il Milan gioca in casa con il Piacenza e si pensa ad una faci-

le vittoria dei rossoneri. I biancocelesti giocano deconcentrati e sbagliano perché il Milan viene sconfitto per 2-4 e i capitolini, vincendo, avrebbero potuto superare in classifica i milanisti. Invece perdono per 2-1 e giungono quarti con 60 punti, ad un solo punto dal Milan, a cinque dall'Inter e dodici dalla Juventus che vince il titolo italiano. La Lazio ha vinto 15 partite, ne ha pareggiate altrettante e ne ha perse solo 4, come la Juventus. Possiede il terzo attacco del campionato con 57 reti e la seconda miglior difesa con 32 gol incassati. Non ha perso con nessuna delle squadre che l'hanno preceduta nella classifica finale. Inoltre, acquisisce il diritto di partecipare alla successiva Champions League e si riprende il primato cittadino. Il capocannoniere della Lazio è C. Lopez con 15 reti ed è seguito da Corradi con 10 e Simeone con 7. Un ottimo campionato che denota le qualità del Mancio allenatore, capace anche di isolare la squadra dai problemi societari.



*Nella foto, la terza maglia della stagione 2002/03, indossata dalla Lazio*

2002/03

## SINISA AI COMPAGNI: “ACCETTIAMO LE AZIONI”

**S**inisa Mihajlovic parla da dirigente della Lazio. Forse ha già in mente un futuro così, oppure semplicemente sposa la linea della società, austerità compresa. «Sarà difficile riuscire a trattenere tutti i grandi giocatori di questa squadra, ma io credo che sia possibile restare competitivi e vincere anche contenendo i costi. Il Parma di Sacchi e dello stesso Baraldi lo dimostra». Lui, Sinisa, conferma la disponibilità ad accettare il

piano proposto dal direttore generale, ed invita i compagni a condividere la sua posizione: «E' fondamentale che tutti o quasi diano l'ok al progetto, almeno in 20-21. Se saremo in 15 non avrà senso. Spero che la cosa vada in porto. La società ci ha proposto di convertire sei mesi di stipendi in azioni, noi abbiamo fatto una controfferta, ci troveremo a metà strada. L'importante è che la Lazio risolva i suoi problemi».



*Mihajlovic a colloquio con i piccoli aquilotti*



2003/04

*in Champions League*



2003/04

## NUBI MINACCIOSE SULLA LAZIO

**A**ll'orizzonte si affacciano nubi sempre più tempestose con l'ombra del fallimento. Una nota sul pubblico: 42.000 sono gli abbonati. Record per il club biancoceleste. In questa stagione la Lazio decide di ritirare la maglia numero 12 come tributo alla tifoseria. Nella stagione 2003/04 perdura lo stato di grande sofferenza finanziaria della Lazio. La gestione di Ugo Longo prevede risparmi ed economie, ma nulla può nei riguardi di un debito altissimo verso i soggetti più disparati, debiti che non permettono margini di manovra in sede di campagna acquisti-cessioni. Il portiere dei tanti trofei vinti, Luca Marchegiani, dopo dieci stagioni lascia la Lazio per il Chievo. Stankovic passa all'Inter nel mercato invernale, come pure Sergio Conceicao che, tornato dall'Inter, verrà ceduto al Porto a gennaio. In entrata

si registrano gli acquisti di giocatori di medio valore tecnico come Zauri e Dabo dall'Atalanta, il portiere Sereni dal Brescia, Muzzi dall'Udinese, in aggiunta un grande nome, ma nella fase calante, come Albertini dal Milan. Roberto Mancini è sempre alla guida tecnica. La preparazione è anticipata in quanto la Lazio, per accedere alla Champions League, deve superare un turno di qualificazione contro il Benfica. La prima partita, in casa, si gioca il 13 agosto ed i biancocelesti s'impongono nettamente per 3-1. Mihajlovic non ha dimenticato come si battono i calci di punizione, siglando il gol che serve alla Lazio per ipotecare la qualificazione alla Champions League. Il 27 agosto la Lazio vince anche a Lisbona per 0-1 ed entra di diritto nella fase a gruppi. I biancocelesti capitano nel gruppo G.



*Nella foto, la terza maglia Champions League della stagione 2003/04*

2003/04

## “SONO SEMPRE IL NUMERO 1 SULLE PUNIZIONI, ANCHE IN CHAMPIONS”

**D**opo due anni e mezzo Sinisa riassaporava quella emozione: la palla che gira e gira e finisce sotto l'incrocio dei pali. Da trenta metri. «E' il gol che sognavo», dice con un filo di voce. E' il 13 agosto 2003, preliminare di Champions League incontro Lazio-Benfica. E sotto una cappa di afa opprimente. «Ho esultato poco perché ero stanchissimo, non ce la facevo», racconta Mihajlovic. E pensare che i compagni lo prendevano in giro, a Formello. «Sinisa, non segni su punizione da un secolo!». Il ritornello beffardo ha dovuto sopportarlo anche alla vigilia della sfida col Benfica. Mihajlovic si difendeva: «Se non danno punizioni, io non faccio gol». I compagni però non avevano tutti i torti: il 14 marzo 2001 l'ultimo siluro a segno, 29 mesi fa. Una vita, per il re del calcio piazzato. Poi una sera di mercoledì ecco

la liberazione: il pallone s'infilava accanto al palo, inafferrabile, morbido e letale insieme. Una formidabile traiettoria che parte dalla sua zolla preferita, a 30 metri dalla porta, e buca la rete per la Champions League, se la Lazio saprà difendere questo prezioso 3-1. «Un gol sognato a lungo, ma poi per la stanchezza non ce la facevo neanche ad esultare. Le statistiche parlano chiaro: il migliore resto io». Già, nessuno, nel nostro campionato, ha segnato come lui su punizione: 21 gol (al 13 agosto 2003). In tutto, coppe comprese, sono 34, da quando gioca in Italia: 17 con la Lazio, 4 con la Roma, 13 con la Samp. Curiosità: in campionato, Mihajlovic ha segnato solo su calcio piazzato: 2 gol su calcio d'angolo, uno di destro su respinta della barriera, 8 su rigore; 32 in totale. «Ma ho lavorato duro per tornare il signore delle

*punizioni. Un ginocchio mi ha tormentato per un anno e mezzo, stavo male, giocavo poco ma non ho mai smesso di esercitarmi nella mia specialità». Vorrebbe soffiargli lo scettro il rivale di sempre, Roberto Carlos. Scherza con Sinisa anche con Mancini: «Era ora che tornasse a segnare con quel suo sinistro magico», dice l'allenatore; «Era ora che qualche compagno tornasse a cadere per poter tirare da lì», replica Mihajlovic. Che poi si fa serio: «Mica è facile segnare se tiri una volta ogni dieci partite. L'anno scorso è stato così. Questa è un'arma importante, va sfruttata. E sviluppare un gioco offensivo porta a guadagnare un maggior numero di punizioni dalla posizione che preferisco». Cioè dai 25 metri in su, la distanza necessaria per permettere al pallone di alzarsi, prendere velocità, virare verso destra e poi abbassarsi dalle parti dell'incrocio dei pali. Ma gli esperti di balistica lo studiavano già da tempo: hanno calcolato che il suo tiro di media viaggia a 165 km/h, a volte supera i 200. Il segreto? Baricentro basso e quel piedino da 41*

e mezzo, una stranezza per uno alto 1,85. A 34 anni suonati è ancora il leader dello spogliatoio, quello che ha convinto i compagni a firmare il piano di risparmio e ad accettare l'eccezione Stam. Perché Mihajlovic ha ancora lo spirito del ragazzo che faceva disperare papà Bogdan, costretto a sostituire la saracinesca del garage ogni due mesi, sfondata dal piccolo Sinisa. «Cerco la perfezione, nelle punizioni come nella vita. E voglio vincere», la sua filosofia. Ma c'è una cosa che da diversi anni non manca mai in quel di Formello. Un elemento di cui non si può fare a meno è il suo carisma. La maggior parte delle persone stenta a credere che un giocatore del genere possa essere ancora un ottimo centrale di difesa, ma invece è esattamente così che stanno le cose. Anzi, più passano gli anni e più il buon Sinisa acquista velocità e classe. Pulito e preciso nelle chiusure e subito pronto a rilanciare l'azione. Ed è difficile trovare difensori così nel calcio moderno.

# *Il "Maglia Day"*



5 OTTOBRE 2003

## IL “MAGLIA DAY” NEL SEGNO DI SINISA

**G**iovedì 11 settembre 2003 viene presentata a Formello la “Maglia Unica” firmata dai calciatori sottoscrittori del Piano Baraldi e destinata agli abbonati. Il Piano Baraldi è un accordo tra società e calciatori riguardante la spalmatura del loro ingaggio su più annualità con parziale conversione in azioni societarie. Nei giorni successivi, dal 16 settembre al 3 ottobre (scaglionati per settore di abbonamento e cognome), tutti gli abbonati si recano allo Stadio Flaminio per ritirare, come regalo, la “Maglia Unica” insieme ad un’apposita ricevuta. L’idea della società è quella di farla indossare a tutti gli oltre 40 mila abbonati in una gara del campionato. “Sono convinto che sarà una sensazione stupenda (dichiarava Mancini). Sarebbe la prima volta vedere uno stadio italiano sul modello di tifo in-



*Il match program di Lazio-Chievo*

*glese. Questa maglia racchiude tutte le componenti della stagione scorsa che ci hanno permesso di ottenere un grande risultato. Ora, però, bisogna guardare avanti. Vivere di ricordi non conta nulla”. La Puma, sponsor tecnico della Lazio, stampa più di 40 mila maglie da regalare agli abbonati. Sulla maglia vengono impresse le ventidue firme dei giocatori che, con il*



*Lazio Chievo 1-0*

Campionato di Serie A 2003/04  
V giornata -

**LAZIO:** Peruzzi, Stam, Couto, Mihajlovic, Favalli (54' Zauri), Fiore, Dabo, Liverani, Stankovic (82' Giannichedda), Muzzi (46' S.Inzaghi), C.Lopez. A disposizione: Casazza, Negro, Oddo, Corradi. Allenatore: Mancini.

**CHIEVO:** Marchegiani, Moro, Sala, D'Anna, Lanna, Semioli (58' Franceschini), Perrotta, Zanchetta, Santana, Cossato (46' Pinilla), Amauri (69' Sculli). A disposizione: Frezzolini, Mensah, Barzagli, Morrone. Allenatore: Del Neri.

Arbitro: Sig. Collina (Viareggio).

Marcatori: 64' Mihajlovic.

*Nelle foto, a scendere, Sinisa Mihajlovic in azione durante il match Lazio-Chievo*

loro gesto, di fatto, hanno salvato la Lazio da un quasi sicuro fallimento. *“Questa maglia è unica (spiegava il presidente Longo) per il suo significato. Per una volta il sentimento è stato più forte del conto in banca. La società vuole manifestare la sua gratitudine verso i giocatori, dedicando loro questa maglia. Rimarrà un evento indelebile”*. La “Maglia Unica” verrà indossata da tutti gli abbonati domenica 5 ottobre 2003 in occasione della gara di campionato Lazio-Chievo intitolata per l’occasione come la gara del “Maglia Day”. L’iniziativa, splendidamente organizzata e perfettamente riuscita, sfocia in una coreografia mozzafiato che coinvolge la Curva Nord, la Maestrelli e le tribune. Uno stadio tutto biancoceleste, quello che va in scena il 5 ottobre contro il Chievo all’Olimpico. In un match non bello, ma tatticamente assai interessante, è decisiva una punizione di Sinisa Mihajlovic. L’1-0 e il modo con cui viene conseguito riassume fedelmente i temi della sfida, che passa attraverso

so un grande equilibrio rotto dalla capacità di usare meglio le più che mai fondamentali palle inattive. Ecco perché alla fine Mihajlovic, tra punizioni e corner (di questi ne ha calciati addirittura tredici), si laurea migliore in campo, mettendo la Lazio in condizione di vincere meritatamente una gara equilibrata. E proprio nel “Maglia Day” è lui che torna a recitare, come nel preliminare d’andata di Champions League col Benfica, il ruolo di goleador e di assoluto protagonista.



*Il capitano Mihajlovic esulta al suo gol*



2003/04

## SESTA STAGIONE ALLA LAZIO

Il campionato comincia il 31 agosto e vede di fronte Lazio e Lecce. Partita che scorre come da pronostico e si chiude con il severo 4-1 in favore dei romani con reti di Albertini, Corradi, Fiore, Konan per i salentini, e Oddo. L'ex sampdoriano Mancini non ha riguardo della sua vecchia società e la Lazio passa a Genova per 1-2 con reti di S. Inzaghi e Albertini su rigore. Inaspettata è la sconfitta interna per opera del Parma con il risultato di 2-3. Stankovic e Fiore realizzano i due gol del pareggio laziale ad Empoli. Poi si registra la sofferta vittoria casalinga con il Chievo, ottenuta grazie alla solita punizione di Mihajlovic. A San Siro con il Milan il vero protagonista è l'arbitro Racalbuto che sullo 0-0 annulla inverosimilmente un gol regolare di Stankovic. Sarà poi Pirlo a punire oltremodo la Lazio. Di fronte



La figurina Panini dell'Album 2003/04

ad un pubblico sfiduciato la Lazio batte all'Olimpico uno strenuo Bologna e tutto accade negli ultimi 9 minuti. All'82' S. Inzaghi porta in vantaggio i biancocelesti, all'87' Dabo regala il pareggio ai rossoblù con uno sfortunato autogol. La partita sembra finita, ma al 92' Corradi segna il gol della vittoria che, forse a ragione, viene contestato vivacemente



Nella foto, la prima maglia della stagione 2003/04, indossata dalla Lazio



*Nella foto, la seconda maglia della stagione 2003/04, indossata dalla Lazio*

dagli ospiti. Alla fine di questo turno di campionato la Lazio è distanziata di sei punti dalla coppia capolista costituita dalla Juventus e dal Milan. Senza discussioni è, invece, la bella vittoria di Udine ottenuta per 1-2 grazie ai gol di Corradi e S. Inzaghi. Sconfitta nel derby, la Lazio intende rifarsi la domenica successiva quando ospita il Perugia. In effetti l'incontro finisce 3-1 per i laziali, ma la vittoria arriva negli ultimi minuti con due gol di Corradi. La partita si conclude con una sorta di rissa in campo che determina sei espulsioni. La trasferta di Siena si conclude con una *débâcle* per la Lazio: 3-0 e nessuna attenuante, se non il grande numero di assenti per infortuni e squalifiche. Altra partita decisiva è quella con la Juventus all'Olimpico. I bianconeri sono reduci da due sconfitte e intendono interrompere la serie negativa. Con un centrocampista formidabile la Lazio impartisce una lezione di calcio ai torinesi e li batte per 2-0 con reti di

Corradi e Fiore. Con la vittoria esterna ad Ancona per 0-1, con gol pregevole di Liverani, la Lazio dista tre punti dal quarto posto. La domenica successiva a Roma si svolge lo scontro diretto tra Lazio e Inter. Non è un grande spettacolo: gara tattica e con marcature ferree. Sono gli episodi che decidono l'incontro. La Lazio li sfrutta bene e batte l'Inter per 2-1. Ora l'Inter e la Lazio sono distanziate otto punti dalla fuggitiva Roma di Capello. Il buon piazzamento in classifica viene reso meno solido dalla sconfitta di Reggio Calabria, 2-1, in cui l'arbitro Collina, con esagerata fiscalità, espelle nel primo tempo il laziale Muzzi. Ancor più grave è la sconfitta interna con il Brescia che non vinceva in casa biancoceleste da 37 anni. Un gol dell'ex Di Biagio condanna la Lazio. Dal punto di vista tecnico la sconfitta ci sta tutta, ma il clima pesantissimo che si respira intorno alla squadra ed alla società è determinante a ridimensionare le ambizioni

biancocelesti. A Modena la Lazio coglie un punto grazie ad un pareggio per 1-1, con gol di C. Lopez, ma, ancora una volta, può recriminare sull'arbitraggio che le nega due netti rigori. Il girone di ritorno comincia con la Lazio impegnata a Lecce. Vince con un gol di Cesar, al suo ritorno in campo dopo cinque mesi di assenza per infortunio. Nonostante alcune impreviste sconfitte e la pesantezza della situazione societaria, la Lazio è al quarto posto in classifica e il suo gioco è sempre piacevole.

In casa con la Sampdoria si confermano le difficoltà che la Lazio incontra quando deve aggredire; un gol di Fiore determina il pareggio per 1-1 con i doriani. La conferma della maggior attitudine a colpire di rimessa si ha a Parma quando con due gol di C. Lopez e uno di Corradi la Lazio vince il match. Stesso risultato la domenica successiva contro l'Empoli con reti di Couto, Zauri e Stam. A Verona contro il Chievo i biancocelesti non vanno oltre lo 0-0. L'ex portiere laziale Marchegiani



*Mister Mancini a colloquio con il capitano Mihajlovic*

*Nella foto, la quarta maglia in dotazione alla squadra nella stagione 2003/04*



*La grinta di Mihajlovic da capitano della Lazio*

ipnotizza C. Lopez parandogli un calcio di rigore. Una svolta al campionato si ha il 29 febbraio all'Olimpico. Il Milan passa con Ambrosini con il solo tiro in porta effettuato dai rossoneri. La Lazio domina e batte 15 corner, ma non riesce a segnare nemmeno una rete. Con questo successo il Milan aumenta il suo vantaggio sulla Roma, mentre la Lazio viene risucchiata indietro. I biancocelesti saltano il turno successivo perché, a causa della neve, viene rinviata Bologna-Lazio. La gara verrà recuperata il 25 marzo e vedrà la vittoria del Bologna per 2-1. Alla Lazio non basta il vantaggio di due reti per vincere a Udine. Al 90' pareggia Iaquina dopo che un altro ex, Castroman, aveva ridotto le distanze. Perugia-Lazio vede il ritorno al successo dei biancocelesti. I gol di Fiore e Giannichedda determinano il risultato di 1-2. All'Olimpico il Siena incassa 5 gol dai biancocelesti con tripletta di Cesar; 5-2 il risultato finale. A Torino con la Juventus la

Lazio perde per 1-0 con gol all'88' di Trezeguet, in una partita che mostra due squadre non in grande forma. La successiva partita all'Olimpico contro l'Ancona non è brillante e il risultato di 4-2 è troppo punitivo per i dorici che si vedono negare il pareggio da numerose fenomenali parate di un Peruzzi in giornata di grazia. Questa la successione dei gol: Bucchi, Couto, Andersson, Fiore, Couto, Zauri. Il 21 aprile si gioca il recupero del derby interrotto per motivi di ordine pubblico un mese prima. La partita corre tranquilla in campo e fuori. Ad un gol di Corradi risponde Totti su rigore. Il Milan approfitta di questo risultato per distanziare la Roma inseguitrice. Inter-Lazio finisce 0-0 e i nerazzurri mantengono un punto di vantaggio sui biancocelesti in ottica Champions. La Lazio prende due traverse contro un palo interista. Poi la squadra perde la speranza di accedere nel più prestigioso torneo europeo pareggiando in casa

con la Reggina. Non basta un gol di C. Lopez, perché un rigore generosamente concesso dall'arbitro permette a Cozza di pareggiare. Anche in questo match il direttore di gara non punisce con il rigore due solari falli in area commessi dai difensori calabresi. La Lazio può recriminare a ragione per la qualità degli arbitraggi avuti per tutta la stagione. La trasferta di Brescia si conclude con il risultato di 2-1 per i lombardi. Lazio-Modena 2-1 pone fine ad un campionato che permette alla Lazio di accedere alla Coppa Uefa. La Lazio giunge

6<sup>a</sup> in classifica con 56 punti, frutto di 16 vittorie, 8 pareggi e 10 sconfitte. Ma, come già scritto, preoccupa il contesto societario. Nubi sempre più minacciose si addensano sulla prima società capitolina. La crisi finanziaria è arrivata al suo più alto grado di pericolosità. La Lazio rischia concretamente il fallimento dopo 104 anni di storia. La straordinaria vittoria nella Coppa Italia del 2004 non solo darà lustro alla stagione ma mitigherà, almeno per i tifosi, le vicissitudini societarie. A seguire, eccone il racconto.



*Dusan, Sinisa, Miroslav e Viktoria Mihajlovic, Camilla Mancini e Virginia Mihajlovic*



*Nella foto, una maglia di Mihajlovic esposta nelle teche del Lazio Museum*

2003/04

*Coppa Italia*



7 MAGGIO 2004

## VINCE LA COPPA ITALIA 2003/04. E' L'ULTIMO TROFEO DI SINISA CON LA MAGLIA DELLA LAZIO

FINALE D'ANDATA

**L**a bacheca della Lazio torna a riempirsi. I biancocelesti vincono una strepitosa edizione della Coppa Italia edizione 2003/04 ai danni della Juventus. In precedenza, la Lazio aveva eliminato il Modena (0-2 in trasferta, 1-0 in casa), il Parma (2-0 a Roma, 1-1 al "Tardini") ed il Milan (1-2 in trasferta e 4-0 a Roma). L'avventura degli uomini di Mancini verso la conquista della quarta Coppa Italia della storia laziale, inizia il 3 dicembre 2003 allo stadio Braglia di Modena. La Lazio supera con un netto 2-0 i canarini, allenati allora da Alberto Malesani per effetto delle reti messe a segno al 42' pt da S. Inzaghi e al 20' st da Muzzi. Una pura formalità, a quel punto, la partita di ritorno allo stadio Olimpico. Una



gara che, comunque, la Lazio fa sua: 1-0, gol di rara fattura di Fabio Liverani. Nei quarti di finale della manifestazione, la Lazio trova di fronte a sé un Parma in forma smagliante che sta disputando un eccellente campionato. La squadra emiliana, tuttavia, si deve arrendere allo strapotere laziale: la banda Mancini ipoteca il pas-

saggio del turno già nella gara di andata allo stadio Olimpico grazie ad una vittoria per 2-0. Le reti sono messe a segno da Muzzi e da Stankovic. Il match di ritorno, nonostante gli assalti della compagine guidata da Prandelli, finisce 1-1, con i gol di Stankovic e Bresciano. Sfida affascinante in semifinale: i biancocelesti trovano il Milan, campione d'Europa e futuro campione d'Italia, che ha superato nei quarti di finale la Roma. Per eliminare dalla Coppa Italia la corazzata rossonera, la Lazio ha bisogno davvero di una grande impresa. E impresa sarà... La squadra di Ancelotti, infatti, è superata prima a

San Siro per 2-1 (gol di Fiore, Couto e di Filippo Inzaghi); e poi letteralmente surclassata allo stadio Olimpico. La gara di ritorno è un autentico trionfo, una perla di Mancini, forse la sua gara più bella da allenatore. È un netto e schiacciante 4-0 a regalare alla Lazio la finalissima di Coppa Italia. A mettere la firma sulla fantastica vittoria, le reti di Cesar, di Liverani e la doppietta di Fiore. La squadra capitolina conquista l'ennesima finale: l'ottava in sei anni. Nella finale di andata, all'Olimpico contro la Juventus di Lippi, la Lazio ipoteca la vittoria della Coppa Italia. Dopo un avvio in sordina, do-



*Mihajlovic sdraiato su una panchina dello Stadio Flaminio*

vuto probabilmente alla tensione derivante dell'importanza dell'appuntamento, la squadra biancoceleste prende in mano la partita. A salvare la porta laziale, dopo pochi minuti, è uno straordinario intervento di Sereni su conclusione di Di Vaio a botta sicura. Poi, però, è tutta Lazio. Al 6' Chimenti atterra in area Liverani: per l'arbitro Collina è rigore. Sul dischetto si presenta Cesar che, però calcia tra le braccia del portiere juventino. Nonostante la mazzata a livello psicologico, la squadra di Mancini continua a macinare gioco e al 59' la Lazio trova il vantaggio: da un lancio di Giannichedda, Couto di testa appoggia per Fiore che, con un tocco di esterno sinistro, insacca in rete. Il centrocampista calabrese, non contento, raddoppia poi all'80' quando rovescia una palla rimbalzata tra Thuram e Pessotto su calcio d'angolo. La Lazio ormai dilaga ed è padrona del campo. Tudor interviene in maniera scomposta su Cesar e viene espulso.

*Stefano Fiore doppietta per lui*

### *Lazio - Juventus 2-0*

Roma, 17 marzo 2004. Finale d'andata, Coppa Italia

**LAZIO:** Sereni, Oddo, Stam, Couto, Favalli, Fiore, Giannichedda, Liverani (81' Dabo), Cesar (89' Zauri), Corradi, Muzzi (46' S. Inzaghi).  
Allenatore: Mancini.

**JUVENTUS:** Chimenti, Thuram, Tudor, Legrottaglie, Pessotto, Camoranesi (84' Bartolucci), Tacchinardi, Conte (74' Maresca), Appiah, Nedved, Di Vaio (76' Palladino).  
Allenatore: Lippi.

Arbitro: Collina (Viareggio)

Marcatori: 59' Fiore, 80' Fiore.



*Nella foto, la maglia della finale d'andata indossata dalla Lazio*

## FINALE DI RITORNO

Nella finale di ritorno disputata a Torino, la Lazio va sotto 2 a 0, ma ha una reazione imperiosa che la porta al 2-2 finale ed alzare il trofeo di fronte ad oltre 5000 laziali impazziti di gioia. La Coppa Italia va sicuramente alla formazione più meritevole e più forte e sugli scudi si erge ad assoluto protagonista Stefano Fiore, autore di tre reti sulle quattro che la Lazio rifila tra andata e ritorno alla Juventus. È serata di gloria naturalmente per l'allenatore biancoceleste Roberto Mancini che vince la sua ottava Coppa tra calciatore ed allenatore. Mancini dimostra pienamente le sue doti di tecnico, smentendo la tesi che un grande fuoriclasse da giocatore non può ottenere gli stessi successi da allenatore. Sinisa, dopo questo trofeo, l'ultimo con l'aquila sul cuore, lascia la sua Lazio sul campo, ma ne rimarrà sempre innamorato, dichiarandolo pubblicamente a più riprese. Mihajlovic entra di diritto nella storia delle Leggende del primo club della

*Juventus - Lazio 2-2*

12 maggio 2004 - Coppa Italia  
2003/04 - Finale, gara di ritorno

**JUVENTUS:** Chimenti, Ferrara, Thuram, Legrottaglie, Birindelli, Zambrotta, Maresca (75' Di Vaio), Pessotto (46' Appiah), Nedved, Trezeguet, Del Piero (78' Miccoli).  
Allenatore: Lippi.

**LAZIO:** Sereni, Oddo, Stam, Mihajlovic, Favalli, Fiore, Giannichedda, Liverani (75' Albertini), Cesar, Muzzi (61' S. Inzaghi), Corradi. Allenatore: Mancini.

Arbitro: Paparesta (Bari)

Marcatori: 20' Trezeguet, 46' Del Piero, 69' Corradi, 83' Fiore.



*Momenti di gloria*



*Nella foto, la maglia della finale di ritorno indossata dalla Lazio a Torino*

*Le casacche di  
Sinisa Mihajlovic*



12 MAGGIO 2014

## “DI PADRE IN FIGLIO”

Un Olimpico così non si vedeva da tempo. Gremito, con centinaia di bandiere biancocelesti. Potere di una serata amarcord dalle emozioni forti, anzi fortissime, per il popolo laziale. Sono in 60 mila per celebrare il 40° anniversario del 1° scudetto del club. Conquistato il 12 maggio del 1974 grazie alla vittoria per 1-0 sul Foggia con gol di Chinaglia dal dischetto. La serata inizia proprio con un rigore calciato dal figlio di Long John, Giorgio junior, a ricordare quella giornata incredibile di 40 anni prima. Ad organizzare l'evento sono i protagonisti di quel successo unico: Giuseppe Wilson, Giancarlo Oddi, Felice Pulici e tutti gli altri. E chi non c'è più è rappresentato dai figli: Chinaglia junior, ma anche Stefano Re Cecconi, Niccolò Frustalu-



*Mihajlovic padre e Mihajlovic figlio*

pi e Massimo Maestrelli. Sono anche tornati in campo i reduci del '74, indossando maglietta e pantaloncini. Il tempo passa, i chili aumentano, i capelli si diradano, ma le emozioni (soprattutto ripensando a quanto fecero 40 anni fa) sono le stesse di allora. Nesta, Mancini e Cragnotti di nuovo in campo



Il gara: LAZIO 1974-LAZIO 2000

LAZIO 1974: Sulfaro, Petrelli, Oddi, Wilson, Martini, Re Cecconi jr, Nanni, Frustalupi jr, Manservisi, Chinaglia jr, Giordano jr. Sono entrati anche Gabriele Pulici, Inselvini, Tripodi, Di Chiara, Giordano, Agostinelli, D'Amico, Wilson jr, Petrelli jr, Oddi jr, Nanni jr, D'Amico jr, Franzoni. Allenatori: Materazzi, Massimo Maestrelli, Sbardella jr, Giancarlo Morrone, Stefano Lovati, Facco.

LAZIO 2000: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Mihajlovic, Favalli, Sergio Conceicao, Giannichedda, Stankovic, Gottardi, Mancini, Signori. Allenatori: D. Rossi, Janich, Pagni, Mari.

Marcatori: 10' Stankovic.

*Nelle foto, a scendere, Sinisa alla battuta, Mihajlovic sovrasta Couto, punizione del serbo e primo piano di un sorridente e rilassato Sinisa Mihajlovic*

per ricevere l'abbraccio dell'Olimpico e per disputare un triangolare con gare di 35' e con cambi in stile calcetto per non mettere a rischio le coronarie. Gli avversari? Le altre "due" Lazio più amate della storia. Quella che conquistò lo scudetto nel 2000 e quella che nel 1987 evitò la retrocessione in C, nonostante il -9 iniziale. Per la cronaca, la vittoria finale è della Lazio 2000. La serata da brividi si è così trasformata in un happening biancoceleste. Con tanti campioni del passato lontano e recente a scrivere sul campo un'altra pagina di storia.



*Simisa in azione*



*Da sinistra: Mihajlovic, Stankovic, Mancini, Conceição, Nesta, Giannichedda e Fiore*



*La maglia indossata da Mihajlovic nella prima edizione del "Di Padre in Figlio"*

**E**... se tira Sinisa è gol... canta ancora la grande Curva Nord, non a caso. Il suo sinistro non lasciava scampo. Passava per essere un duro in campo, di poche parole e di tanti fatti. Con l'eBook "Mihajlovic Guerriero", riviviamo la carriera vincente alla Lazio, attraverso la narrazione dei suoi successi e delle sue maglie. Il resto è solo gloria, di una delle ultime Leggende della storia biancoceleste

